SUCCESSIONE DELLE FORME DI PRODUZIONE NELLA TEORIA MARXISTA

REPRINT "IL COMUNISTA" - 1994

IO SCHEMA DELLE FORME SUCCESSIVE DI PRODUZIONE

I N T R O D U Z I O N E

Già nel 1844 Marx, interrogandosi sulla necessità dell'evoluzione storica, scriveva nei suoi Manoscritti economico-filosofici: "Come avviene che l'uomo giunga ad esteriorizzarsi ed alienare il proprio lavoro? Come l'alienazione trova il suo fondamento nello stesso sviluppo umano? E, d'altra parte, come questo movimento si trasforma nel suo contrario, nella società comunista superiore, in cui lo stesso sviluppo umano esige che l'alienazione sia soppressa?".

Il problema della necessità dell'evoluzione storica, che spinse Marx a studiare la storia umana dalle sue origini, è dunque, in altre parole, quello delle forme dell'alienazione, le cui caratteristiche essenziali sono: la divisione del lavoro, la produzione di merci e, soprattutto, la proprietà privata.
Il socialismo scientifico permette a Marx di situare nell'uomo e nella produzione il punto di partenza e la necessità dell'evoluzione storica, e di presagirne lo sbocco finale nella società senza classi: "Come il materiale del lavoro, così l'uomo, in quanto soggetto, è sia il risultato che il punto di partenza del movimento storico (e la necessità storica della proprietà privata risiede appunto nel fatto che entrambi sono questo punto di partenza)".
In altri termini, Marx concepisce lo sviluppo dell'uomo, la storia umana universale, come il processo di formazione dell'uomo mediante il lavoro umano e come il divenire della natura per l'uomo, e considera questo processo come necessario e determinato e, quindi, oggetto possibile di scienza.

In Marx in perspective, di cui ci siamo serviti per questo studio, Ralph Dahrendorf rimprovera a Marx di non far risalire la necessità dell'evoluzione umana più indietro dell'uomo stesso e della sua comparsa sulla terra. Ma il rimprovero è infondato, anzitutto perchè il marxismo è una scienza totale della natura di cui considera l'uomo come il prodotto, in secondo luogo perchè lo scopo di Marx non è di mostrare il determinismo delle leggi di natura, che gli scienziati borghesi si sono assunti di stabilire, ma di applicarlo alle scienze dell'uomo, e il suo sforzo è appunto di provare la legittimità dell'estensione del determinismo alla sfera delle scienze umane.
L'economia politica borghese commette un doppio errore, che rivela i suoi limiti storici, ignorando sia il punto di partenza, che il punto di arrivo della storia.
"L'economia politica parte dal fatto della proprietà privata: non lo spiega" Il marxismo, invece, anticipa sull'avvenire: "Proprio il fatto che la divisione del lavoro e lo scambio siano forme della proprietà privata ci dà la doppia prova che la vita umana per svilupparsi aveva bisogno della proprietà privata e che ora ha bisogno di sopprimerla".
In altri termini, se in origine l'uomo non si manifesta che in limiti angusti e in modi unilaterali, la proprietà privata e lo scambio sono necessari allo sviluppo delle sue forze produttive fino al momento in cui la stessa proprietà privata, la divisione del lavoro e lo scambio, ostacolano la completa estrinsecazione dell'umanità attraverso il frazionamento e gli antagonismi che essi presuppongono nell'attività e nella società umana. Da quel momento lo sviluppo completo dell'uomo esige la loro abolizione.

Nella società comunista primitiva, la produzione collettiva o cooperativa non era socializzazione dei mezzi di

produzione, e se l'uomo vi si trovava a suo agio era però ben poco evoluto: "Finchè nessuna contraddizione sorge, le condizioni nelle quali egli produce corrispondono alle sue vere determinazioni, ad una esistenza unilaterale la cui unilateralità si rivela soltanto con la comparsa delle suddette contraddizioni, e che perciò esiste solo retrospettivamente" (Ideologia tedesca).
In questa fase le possibilità di libera e piena estrinsecazione dell'uomo nell'ambito della produzione mancano ancora: lo sviluppo non è che al suo inizio e bisognerà attendere le condizioni di produzione create dal capitalismo, perchè esso conosca una "base reale".
Allo stato primitivo la produzione è "ristretta", come lo è lo stesso sviluppo dell'uomo. Il grado inferiore di sviluppo delle forze produttive del lavoro che la caratterizza, e che per conseguenza impregna tutta la cerchia della vita materiale, la limitatezza dei rapporti sia fra gli uomini, che fra essi e la natura si riflette fin nella sovrastruttura ideologica e nelle religioni. Per superare tutte queste limitazioni di fatto, gli uomini devono cominciare ad infrangere il "cordone ombelicale" che "li unisce alla comunità naturale di una tribù primitiva" per conquistare, attraverso una lunga evoluzione, una nuova socialità, liberata da ogni unilateralismo e da ogni ristrettezza.
Tutto questo è riassunto da Marx nel Capitale (libro 1°) come segue: "La forma del processo di vita sociale, cioè del processo materiale di produzione, si spoglierà del suo alone mistico solo quando sarà, come prodotto di uomini liberamente associati, sottoposto al loro controllo cosciente e pianificato. Ma ciò presuppone una base materiale della società... che può solo essere il prodotto naturale di un lungo e doloroso sviluppo storico" (Sez. I, C.4).

Marx ed Engels sviluppano lo schema di questo lungo e

doloroso processo nel "Manifesto del Partito Comunista", nella "Ideologia tedesca", nella "Miseria della Filosofia", nell'"Antidühring", nel"L'origine della famiglia della proprietà privata e dello Stato", ma soprattutto nel capitolo "Le epoche delle formazioni economiche della società. Le forme che precedono la produzione capitalistica" dei "Grundrisse der Kritik der politischen Oekonomie. Rohentwurf 1857-8" (la trad. ital. di questo cap., Editori Riuniti, va presa con riserve) che noi seguiamo nel presentare questo schema; e mostrano la reale progressione dialettica dalla società comunistica primitiva fino alla società antica, al feudalesimo, al capitalismo, e infine alla società comunistica superiore.
Circa quest'ultimo passaggio, che a noi interessa tanto più in quanto siamo dei rivoluzionari, dice il Capitale, libro I: "Con le condizioni materiali e la combinazione sociale della produzione, maturano le contraddizioni e gli antagonismi della sua forma capitalistica, e perciò, nello stesso tempo, gli elementi di formazione di una società nuova e i fattori di disgregazione dell'antica" (sez. XIII, 9).
E' allora che interviene il proletariato rivoluzionario; ma non lo fa quando è come vuole: è lo stesso movimento reale della storia che gli prescrive la sua attività: "Il proletariato esegue il giudizio che, la proprietà privata pronuncia contro se stessa producendo il proletariato, così come esegue il giudizio che il lavoro salariato pronuncia contro se stesso producendo la ricchezza altrui e la miseria propria" (La Sacra Famiglia).
In fondo, il problema difficile non è quello della necessità, dell'evoluzione storica, ma quello dell'atteggiamento degli uomini nei suoi riguardi, e della coscienza che ne hanno. E' evidente che la visione di questo movimento globale dell'umanità non può, in u-

na società divisa in classi antagonistiche essere chiara se non alla classe che vi è interessata: la classe proletaria.

Perciò la borghesia non può riconoscere il determinismo che regge il movimento storico e il suo sbocco nella società comunista. Ma c'è di più: la coscienza di questo processo è legata alla lotta di classe, che non progredisce in modo regolare, ma attraverso avanzate e rinculi: "Ciò che importa non è quindi ciò che di volta in volta questo o quel proletario, o anche il proletariato nel suo insieme, si immagina come scopo, ma ciò che esso è e ciò che è costretto storicamente a fare conformemente al suo essere. Il suo scopo e la sua azione storica gli sono prefissati in modo irrevocabile nelle sue condizioni di esistenza come in tutta l'organizzazione dell'odierna società borghese". (La Sacra Famiglia).
La consapevolezza piena ed integrale di questo movimento, e il veicolo della sua trasmissione al di là del tempo e dello spazio, si devono quindi cercare nell'organizzazione del Partito: è qui che la visione del divenire umano è sorta storicamente, è qui che essa diventa rivoluzionaria: "Come gli economisti sono i rappresentanti scientifici della classe borghese, così i socialisti e i comunisti, (cioè il Partito del proletariato) sono i teorici della classe proletaria.... Da questo punto la scienza diviene il prodotto cosciente del movimento storico; cessa d'essere dottrinaria, è divenuta rivoluzionaria" (Miseria della filosofia).
Questa visione chiara, totale e irrevocabile del movimento storico è apparsa alla fine della prima metà del secolo scorso. Il nostro compito è di ripercorrere le grandi linee dell'evoluzione della società e quindi del suo necessario progredire verso il comunismo.

Originariamente, l'uomo e i suoi mezzi di lavoro costituiscono un'unità con la natura. Questa unità si decompose nel corso di una serie di processi storici che gli economisti chiamano accumulazione primitiva, ma che sarebbe più esatto definire espropriazione primitiva.

Chiameremo società comunista primitiva la forma sociale che comprende, non solamente l'orda nomade allo stadio della raccolta, della caccia, della pesca, ecc., ma anche la società semi-nomade o sedentaria allo stadio dell'agricoltura o dell'allevamento, fino a quando tale unità si è salvaguardata nel lavoro comunitario, nella proprietà collettiva degli oggetti sui quali il lavoro agisce e nel mezzo attraverso il quale esso agisce (ferma restando la possibilità di attribuire all'individuo il prodotto, in origine sempre collettivo, per il suo consumo).

In questa società, forze produttive nuove poterono apparire senza che i rapporti fondamentali ne fossero mutati. Ciò che distingue una fase economica da un'altra non sono i suoi prodotti, ma in primo luogo: "il modo di fabbricare, i mezzi di lavoro coi quali si fabbrica" (Capitale, libro I). E perchè un dato modo di produzione modifichi la forma sociale di produzione è necessario che abbia raggiunto un'estensione sufficiente.

Studiata la società comunistica primitiva, analizzeremo le forme sociali che le sono succedute e che sono caratterizzate a tutt'oggi dalla crescente disgregazione dell'unità originaria. Giungeremo infine alla forma del comunismo superiore, in cui l'esteriorizzazione e l'alienazione del lavoro cesseranno, e con la "rinascita sotto una forma superiore del tipo arcaico di proprietà e produzione collettiva", l'uomo

si riapproprierà gli elementi che l'evoluzione storica aveva disgiunto.

a) LO SCHEMA DELLA SOCIETA' COMUNISTICA PRIMITIVA

- Uomo e natura

L'unione dell'uomo con la natura è evidente. L'uomo non solo è strettamente legato all'ambiente naturale, ma è egli stesso parte della natura, alla quale appartiene con la sua carne, col suo sangue, col suo cervello. E' egli stesso una forza naturale, un insieme di sostanze naturali trasformate in organismo umano (come vuole anche il libro della "Genesi").
Le forze naturali che compongono il suo corpo, le sue braccia, le sue gambe e le sue mani, l'uomo le aziona per utilizzare a suo profitto la materia naturale, comportandosi in modo attivo di fronte alla natura e dedicandosi ad un'attività propriamente fisiologica tanto nel lavoro intellettuale quanto nel lavoro manuale. Nell'atto stesso che, con questo movimento, egli agisce sulla natura esterna e la modifica, modifica anche la propria natura e ne sviluppa le facoltà latenti.
Ma è opportuno notare che questa azione non si limita all'uomo; essa appartiene a tutta la natura di cui egli è un prodotto, come appare più evidente che mai nella società comunistica primitiva. Come la natura stessa, di cui non è che una manifestazione. Il lavoro dell'uomo non toglie quindi alla materia il suo carattere naturale, e ne modifica soltanto la forma. Non solo, ma anche in quest'opera di semplice trasformazione, esso è costantemente sostenuto da forze naturali.
Il lavoro, non è dunque l'unica fonte dei valori d'u-

so che esso produce della ricchezza materiale. Esso ne è il padre, mentre la terra ne è la madre. Queste sono le due fonti della ricchezza materiale, le sorgenti di ogni ricchezza, i soli mezzi di produzione originari.
Marx scrive che queste condizioni sono delle costanti in tutte le forme sociali di produzione, poichè l'uomo continua a produrre servendosi della natura, e ad esserne prodotto. Ma non si tratta qui di condizioni soprastoriche, fisse, perchè l'essenziale è il loro modus operandi, il loro modo di agire caratteristico in ogni formazione sociale. Solo nella società comunista, in cui i due presupposti dell'esistenza e della riproduzione degli uomini sono dati generali, necessari e sufficienti, che nessuno contesta loro, queste condizioni formano un tutto: la natura esterna, da cui l'uomo è nato per evoluzione, gli fornisce sia la materia per vivere, che la sua particolare natura d'uomo (per l'intermediario della "comune", la Gemeinwesen essere comune, collettivo, cioè la comunità coi suoi vincoli estesi a tutti indistintamente i suoi membri).

In seguito, questa unità si spezza e, se l'esistenza di queste due condizioni sarà sempre necessaria, tuttavia esse si sviluppano in modo indipendente e antagonistico. Nella società capitalista, per esempio, è chiaro che, se i presupposti dell'uomo hanno sempre le stesse determinazioni naturali, la loro sola esistenza non permette più che egli si realizzi e riproduca; la natura biologica dell'uomo (il suo carattere naturale) è quindi separata dalle condizioni della sua realizzazione (della sua forza-lavoro, la cui valorizzazione dipende dal Capitale e dalle condizioni di concorrenza fra i lavoratori). Se la forza-lavoro conserva sempre e necessariamente una base

naturale biologica (altrimenti non esisterebbe neppure)il fatto che essa possa funzionare e continuare ad esistere dipende tuttavia dalle condizioni sociali (antagonistiche). Il rapporto, qui, è capovolto: non sono più i dati naturali che assicurano l'esistenza dell'uomo, ma sono rapporti economici esterni e contingenti che permettono la conservazione e la sopravvivenza dei requisiti naturali, dell'esistenza biologica, dell'uomo.

- Società di produzione

Fin dall'origine e quando l'uomo non produce nè riproduce altro che se stesso (1), appropriandosi i prodotti finiti già preparati dalla natura per il consumo, è sempre come produttore e non come semplice consumatore che l'uomo va considerato. Infatti, anche la scoperta dei prodotti bell'e pronti richiede del lavoro (raccolta, pesca, caccia), cioè una produzione e lo sviluppo di determinate attitudini e di una certa organizzazione dei soggetti umani. Perciò,nelle condizioni originarie della produzione, quando le materie consumabili si presentano in natura bell'e fatte, il fondo di consumo appare come elemento costitutivo del fondo di produzione.
Anche il lavoro "consuma" i suoi elementi materiali, il suo oggetto e i suoi mezzi, ed è, per conseguenza, un atto di consumo.
"A prescindere dall'appropriazione di mezzi di sussistenza bell'e pronti - come i frutti -, in cui gli organi del suo corpo servono all'uomo da strumento,ciò di cui il lavoratore si impadronisce immediatamente non è l'oggetto del lavoro, ma il mezzo di lavoro. Così egli trasforma le cose del mondo esterno in organi della sua attività, organi che aggiunge ai propri in modo da prolungare, a dispetto della Bibbia,

la sua forma naturale. La terra, come è il suo primordiale magazzino di viveri, così è l'arsenale primordiale dei suoi mezzi di lavoro. Essa gli fornisce, per esempio, la pietra di cui si serve per colpire, raschiare, pressare, tagliare, ecc. La stessa terra diventa un mezzo di lavoro, ma, per servire come tale nell'agricoltura, presuppone tutta una serie di altri mezzi di lavoro e uno sviluppo già abbastanza elevato della forza di lavoro. Dal momento che è anche solo discretamente evoluto, il processo di lavoro ha bisogno di mezzi già lavorati. Nelle più antiche caverne abitate dall'uomo si trovano utensili e armi di pietra. Accanto a pietre, legni, conchiglie, essi lavorati, figurano al primo posto fra i mezzi di lavoro primitivi l'animale domato e addomesticato, vale a dire già modificato dal lavoro (2). L'impiego e la creazione di mezzi di lavoro, benchè si presentino in germe già in alcune specie animali, caratterizzano però specificamente il lavoro umano" (Capitale, libro I, sez.III,5).
Riassumendo: in origine, le condizioni di produzione sono le condizioni stesse della natura, le condizioni naturali di esistenza dei produttori. Il loro corpo vivente, che essi riproducono e sviluppano, non si è posto da sè all'origine, e non appare come la condizione prima di se stesso: è un dato naturale, preliminare, indipendente dal lavoro e dall'uomo, che è in tal modo padrone delle condizioni della sua realtà. In questa forma sociale primitiva e molto stabile, i rapporti (presupposti o acquisiti) dell'individuo con la sua Comune e con le sue condizioni di lavoro, si trasmettono come un dato naturale, ma le condizioni originarie della produzione non possono ancora essere i risultati della produzione medesima. Solo nella società comunista superiore l'appropriazione degli oggetti da parte dei soggetti apparirà anche "come una impressione di forme, una sottomissione degli oggetti a un bisogno

soggettivo (sociale), e una trasformazione degli oggetti IN RISULTATO E SERBATOIO DELL'ATTIVITA' SOGGETTIVA.

- La terra: Presupposto dell'uomo e della produzione

In questa società, in cui la produzione di valori d'uso è il fine economico, e la riproduzione dell'individuo fa tutt'uno con la riproduzione della comunità, l'appropriazione della condizione naturale, la terra (come strumento originario del lavoro, insieme laboratorio e serbatoio di materie prime), non è il risultato, ma il presupposto del lavoro. Quanto all'individuo, esso non si comporta nei riguardi delle condizioni obbiettive del lavoro diversamente che nei confronti delle proprie condizioni di esistenza; le une come le altre sono la natura inorganica della sua soggettività, nella quale quest'ultima si realizza. La principale condizione soggettiva del lavoro non appare come prodotto del lavoro, ma sotto forma di natura. Abbiamo quindi, da una parte, l'individuo vivente, e dall'altra la terra, condizione obbiettiva della sua riproduzione. Non dobbiamo perciò considerare nè l'uomo nella sua nudità di lavoratore, nè i rapporti da lavoratore a lavoratore; bensì, soltanto l'uomo e il suo lavoro da una parte, la natura e le sue materie dall'altra e, invece dei rapporti fra lavoratori, i rapporti dell'individuo in quanto membro della Comune. Ora, l'individuo che lavora trova nella proprietà della terra un modo d'esistenza oggettivo che non è il risultato, ma il presupposto della sua attività, allo stesso titolo della sua pelle e dei suoi organi di senso (e, se è vero che riproduce questi ultimi, e li sviluppa nel processo vitale, ciò non toglie che essi siano presupposti). Il suo comportamento verso la terra, sua proprietà, è mediato dai suoi rapporti con la Co-

mune, con la tribù. Vedremo che, in seguito, questo legame con la tribù, con la comunità naturale, si trasforma, allontandosi.

- Terra e proprietà.

In origine, la proprietà è mobile, poichè l'uomo si impadronisce innanzitutto dei prodotti finiti della terra, tra i quali figurano gli animali e particolarmente gli animali addomesticabili. Tuttavia, anche la caccia, la pesca, la custodia delle greggi e la raccolta dei frutti, ecc. presuppongono l'appropriazione della terra, sia come dimora fissa, sia per la migrazione o il pascolo del bestiame, ecc.
Proprietà (3) significa dunque appartenenza a una tribù (Comune) nella quale l'individuo ha un'esistenza oggettivo-soggettiva e, attraverso il rapporto fra la Comune e il suolo come suo corpo inorganico, rapporto dell'individuo con la terra come presupposto della sua esistenza.
Alle tribù nomadi la terra, come tutti gli altri elementi naturali, appare illimitata (per esempio nelle steppe e nell'Altopiano asiatico). Essa alimenta il bestiame, di cui a loro volta esse si nutrono, sebbene non fissino mai l'oggetto della loro proprietà. Così avviene per il territorio di caccia delle tribù indiane di America: la tribù considera una certa zona come sua riserva di caccia e la difende con la forza contro altre tribù o cerca di allontanarle dal territorio che pretende di occupare.
In realtà presso le tribù di pastori, la comune è sempre riunita come società di viaggio, carovana, orda, e in essa le forme di dominazione e subordinazione si svilupperanno in funzione delle condizioni di vita.
A tutta prima, solo il gregge è appropriato, poi an_

che la terra, che in origine era sfruttata in comune e solo in modo temporaneo (a seconda degli spostamenti). Una volta che i popoli pastori si sono assicurati la proprietà della terra, la proprietà dei prodotti della terra esistenti in natura - per esempio i montoni - si confonde con la proprietà dei pascoli percorsi. In genere d'altronde nella proprietà della terra si trova inclusa quella dei suoi prodotti inorganici. E' evidente altresì che le condizioni di appropriazione si modificano: solo perchè le tribù vi cacciano una regione della terra diventa terreno di caccia; solo quando la si coltiva la terra diviene il prolungamento del corpo dell'individuo.
L'unico ostacolo che la Comune possa trovare alla sua proprietà, cioè all'appropriazione delle sue condizioni materiali di produzione - della terra, in quanto sua-, è un'altra comune che rivendichi il terreno come suo proprio corpo inorganico. Perciò la guerra è uno dei primi lavori della comune ancora legata alla natura, tenda essa alla difesa o alla conquista della proprietà. E, per quanto destinata alla conservazione di una comune, la guerra provoca la distruzione di un'altra e, spesso, addirittura la trasformazione della comune vittoriosa, che viene a trovarsi in condizioni nuove di vita.

In questo stadio, contrariamente a ciò che avverrà nel comunismo superiore, in cui tutti gli uomini saranno compresi in una sola e identica società, l'umanità è spezzettata in tribù e razze (confederazioni di tribù) autonome. Questa ristrettezza delle società comuniste primitive è legata a cause naturali: la popolazione del globo è ancora poco numerosa e molto rada, e le tribù sono separate da ostacoli naturali (montagne, deserti, fasce boschive o, come le

si chiamerà più tardi, foreste di protezione).
Gli stessi urti fra gruppi umani, come abbiamo visto, hanno cause naturali: pressione demografica improvvisa o progressiva, debole produttività legata a una produzione unilaterale, ecc.

- Presupposto dell'individuo e del lavoro: la Comune consanguinea, prima grande forza produttiva.

Perchè gli individui possano produrre, occorre che appartengano a una società legata alla natura, una tribù. Questa appartenenza è già la condizione del linguaggio che, in quanto mezzo di comunicazione fra i componenti di una tribù o una confederazione di tribù, costituisce un mezzo di produzione. Un individuo isolato non potrebbe essere proprietario della terra così come non potrebbe parlare. Il carattere astratto di una comunità i cui membri non abbiano in comune che il linguaggio è evidentemente il prodotto di condizioni storiche molto successive. Per ciò che riguarda l'individuo isolato, è chiaro per esempio che egli non si riferisce alla sua lingua come alla propria se non in quanto membro naturale di una comunità umana. Una lingua che fosse il prodotto di un individuo è un assurdo non meno della proprietà.
La lingua è il prodotto di una comune esattamente come, da un altro punto di vista, il suo modo d'essere parlante è il suo modo di essere sotto l'angolo visuale della parola. Per conseguenza, la prima condizione della proprietà fondiaria è l'esistenza di una comune direttamente legata alla natura: famiglia, o famiglia allargata in tribù, intermatrimonio fra famiglie (che presuppone nello stesso tempo una messa in comune produttiva) o combinazioni fra tribù.

Sappiamo che gli esseri umani non sono naturalmente sedentari se non nell'ambito di una natura abbastanza feconda da permettere loro di vivere come le scimmie sugli alberi; all'infuori di questo caso eccezionale, le orde umane sono itineranti come gli animali selvatici. La comunità tribale, la collettività naturale, non appare come risultato ma come condizione preliminare dell'appropriazione e dello sfruttamento in comune del suolo, che sono, come sappiamo, temporanei. Quando una comunità finisce per stabilirsi, la sua evoluzione ulteriore dipende tanto dalle diverse condizioni climatiche, geografiche e fisiche della natura esterna, quanto dalle sue disposizioni naturali (la storia biologica della razza, altro fattore di produzione, come dice Engels). Quando la tribù o il popolo prendono stabile dimora e si mescolano con altre, la comune può, all'occorrenza, adottare una base diversa, ma non meno naturale di quella del sangue: la ripartizione per zone, in cui per lo più i toponimi derivano dai nomi delle tribù che vi si sono per prime stabilite.
Sono anche le condizioni naturali a determinare la sorte delle tribù vinte: se la natura ambiente è abbastanza fertile da permettere la sussistenza di tutti, il vinto è assimilato al vincitore.
Senza entrare nei particolari dell'organizzazione consanguinea della comune primitiva, osserviamo che il matriarcato è la forma prima dei rapporti familiari a causa del ruolo della donna nella riproduzione dell'uomo. Sappiamo che il matrimonio per gruppi è prevalso dovunque, in una certa fase storica: la coppia rappresentava un vincolo familiare insufficiente, non fosse che per resistere all'ambiente esterno. Inoltre, l'ampiezza dei gruppi umani permetteva un maggiore sviluppo delle forze produttive e quindi delle attitudini degli individui nella razza.

Nei fattori di produzione si possono distinguere 3 elementi: la forza lavoro, il mezzo di lavoro, l'oggetto del lavoro. Ognuno di essi ha un duplice carattere: sociale e naturale. Infatti:

- La forza di lavoro è relativa alle condizioni:
  - -A) sociali: organizzazione, qualificazione (abilità, conoscenza)
  - -B) naturali: la "natura dell'uomo" (particolarità fisiologiche, razza, caratteri nazionali).

  E' evidente, che nella società primitiva consanguinea, questi due ordini di fattori sono intimamente legati.
- Il mezzo di lavoro (e anche qui la "natura dell'uomo" interviene all'inizio, quando, per esempio nella raccolta, l'uomo si serve del proprio corpo come di uno strumento) è relativo alle condizioni:
  - -A) sociali: strumenti, utensili (e più tardi macchine)
  - -B) naturali: forza della natura, proprietà del suolo, dell'acqua (importante per l'agricoltura nell'irrigazione) vento, calore e, più tardi, vapore, elettricità, ecc.
- L'oggetto del lavoro, infine (i cui limiti sono molto elastici, dipendendo dal livello sociale) è anch'esso relativo alle condizioni:
  - -A) sociali: materie prime "filtrate" dal lavoro.
  - -B) naturali: materie naturali così come esistono indipendentemente dal lavoro umano.
- Nella società comunista primitiva, questi elementi non sono differenziati (4).

- Distribuzione e Produzione

La distribuzione, nel suo significato più banale, non è che la distribuzione dei prodotti, e come tale sembra lontana e per così dire indipendente dalla produzione. Ma, prima d'essere distribuzione dei prodotti, essa è distribuzione degli strumenti di produzione e, da un altro punto di vista, distribuzione dei membri della società tra le diverse branche della produzione, subordinazione

degli individui a rapporti di produzione determinati. La distribuzione dei prodotti non è evidentemente se non il risultato di questa distribuzione che, in quanto inerente al processo produttivo in quanto tale, incide sulla struttura della stessa produzione. Non si può considerare la produzione senza tener conto della distribuzione che vi si collega, e che è all'origine della distribuzione dei prodotti.
Per conseguenza, il rapporto che si stabilisce fra distribuzione e produzione è determinato dalla produzione. Quindi, un modo di produzione, non si caratterizza e non si distingue mai dagli altri unicamente per il modo della sua distribuzione.
Nella società comunista primitiva, la distribuzione è legata alla produzione, al processo di lavoro e alla proprietà, che sono comuni: è, quindi, sociale, senz'essere perciò equalitaria. In effetti, "posta una forma qualunque di produzione sociale (come quella delle comuni indiano o il comunismo più artificialmente sviluppato degli Incas peruviani) si può sempre distinguere una parte del lavoro il cui prodotto è consumato direttamente in modo individuale dai produttori e suoi familiari, una parte che entra nel consumo produttivo, e una terza parte che è sempre sopralavoro, e il cui prodotto serve sempre alla soddisfazione di bisogni sociali generali, quale che sia la ripartizione del sopraprodotto e chiunque funga da rappresentante di questi bisogni sociali" (Capitale, libro III, sez. VII, 51).

- Divisione originaria del lavoro

Diversi prodotti trovati già pronti in natura non sono in realtà che appendici della terra, materie prime, che per essere consumate hanno bisogno di una mediazione. E' il caso delle pelli, degli alimenti, o delle bevande lavorate prima del consumo (cucina, preparazione,ecc), e già in questo stadio può intervenire una divisione na-

turale del lavoro (5).

Essa è, prima di tutto, fisiologica: cioè si stabilisce secondo il sesso e l'età. Con il fuoco e gli strumenti primitivi si formano luoghi d'accampamento attorno ai quali si stabiliscono i primi germi di un processo di consumo mediato. E' ovvio che l'allevamento dei figli vincola le donne per un periodo di tempo prolungato e impedisce loro di partecipare alle forme vaganti di raccolta di cibo, mentre le ragazze sono adibite all'esecuzione dei lavori svolti intorno ai fuochi, occupandosi l'uomo, secondo gli ambienti, della pesca, della caccia, ecc. Si tratta quindi di una divisione del lavoro dovuta agli obblighi materni della donna e non ad una pretesa assenza in lei di "doti" per la caccia e per la pesca, o ad una debolezza "naturale" che la renda inadatta ai lavori pesanti: allora come tanto spesso in seguito, essa lavora più duramente dell'uomo. A seconda degli ambienti storici, il lavoro femminile evolverà più o meno rapidamente dalla raccolta concentrata intorno ai fuochi fino all'agricoltura (di cui essa ha il merito storico) e quello degli uomini dalla caccia all'allevamento.
Il passaggio all'allevamento ebbe conseguenze importanti. In Asia, per esempio, le tribù di Ariani e Semiti divenuti pastori si separano dai barbari, occupano e valorizzano terreni erbosi fin'allora disabitati, sviluppano l'agricoltura per nutrire il bestiame, possono stabilirsi in regioni boschive e meno fertili, e nutrirvisi durante l'inverno. Infine, l'aumento delle ricchezze prodotte permette loro di vivere in gruppi meno estesi, cosicchè la comune si scinde in unità familiari, e a questo livello può compiersi il passaggio alla proprietà privata dei patriarchi (cfr. Engels, L'origine della famiglia, della proprietà privata, e dello stato).

E' qui, inoltre, che Engels situa il passaggio al patriarcato: la famiglia si degrada al punto che i suoi membri subiscono la dominazione del patriarca, e la differenza fra gli schiavi e i membri della gens si attenua al punto che è lo schiavo domestico (famulus in latino) a dare il suo nome alla famiglia (6).

- Due livelli di produzione della Società comunistica primitiva.

Distinguiamo dunque, grosso modo, due livelli di produzione nella società comunistica primitiva. Essi corrispondono alla distinzione stabilita da Engels nell'"ORIGINE DELLA FAMIGLIA", fra lo stato selvaggio (e i suoi tre stadi) e le barbarie (e i suoi tre stadi).- C'è anzitutto il livello dell'appropriazione diretta, ossia la raccolta, la caccia e la pesca, mediante le quali l'uomo si appropria direttamente i prodotti della natura poi, il livello dell'economia riproduttiva delle piante e del bestiame (l'agricoltura in senso lato di Marx), in cui l'uomo stesso riproduce le cose che gli occorrono per mezzo di strumenti adeguati. Se forme superiori dell'economia di appropriazione immediata possono superare in certi casi limite, il rendimento dell'economia riproduttiva, è tuttavia indubbio che le forme del lavoro riproduttivo nell'insieme sono, fondamentalmente, superiori ai diversi tipi di appropriazione immediata, e ciò in ragione della capacità superiore delle forze produttive messe in movimento. Lo stadio riproduttivo superiore si sviluppò sulla base dell'economia dell'appropriazione immediata, dovunque le condizioni naturali e sociali vi si prestavano. Solo quando esse erano sfavorevoli, modi arcaici sopravvissero fino ad epoche recenti, e in una forma spesso degenerata (soprattutto fra popolazioni respinte in zone ingrate dall'onda di popoli migratori).

- Forme derivate dal comunismo primitivo

La produzione comunitaria e la proprietà collettiva, che troviamo, per esempio, fra gli Incas del Perù prima della conquista spagnola, non nacquero spontaneamente dall'arcaica proprietà comune. Esse furono introdotte dalle tribù conquistatrici presso le quali esistevano sotto forme antiche più semplici, come nelle Indie e presso gli Slavi. Pare che questa forma sociale sia stata importata dai conquistatori Celti anche nelle tribù del Galles che si trovavano su un livello sociale inferiore. E' il perfezionamento, l'elaborazione sistematica di questi sistemi ad opera di un centro sovrano, che ne indica l'origine tardiva.

Nel Perù, l'economia naturale era totalmente chiusa. La divisione del lavoro aveva raggiunto un grado estremo, benchè non esistessero nè lo scambio privato, nè lo scambio di prodotti sotto forma di merci. A causa di ciò, la contabilità doveva assumere una grande importanza nel controllo e nell'organizzazione della produzione e delle distribuzioni.

In tutte queste Società, la produzione avviene in comune, e le strutture sociali sono fondate sulla consaguineità. Costruite come un albero genealogico, non vi si entra se non si è parenti naturali o adottivi.

La vitalità delle società è tanto più grande quanto meglio è salvaguardata la loro unità di struttura e si potrebbe stabilire un rapporto diretto fra la loro durata e la loro unità strutturale. Con ogni disgregazione della società, la sua durata diminuisce. Al culmine della serie, quando i rapporti sociali sono i più suddivisi (cioè nel capitalismo) la durata della formazione sociale diviene infima in rapporto alla storia dell'umanità.

Passiamo ora all'analisi della formazione secondaria, in cui appare già un poderoso solvente dei rapporti sociali.

-.-

- Decadenza delle comunità primitive

La storia della decadenza delle comunità primitive è ancora difficile da scrivere. Si sa tuttavia che, come nelle formazioni geologiche, vi è stata tutta una serie di tipi di comunità primarie, secondarie, terziarie, ecc. Si può inoltre affermare con certezza: 1) che la vitalità della comunità primitiva era incomparabilmente maggiore di quella delle società semitiche, greche, romane, ecc. e, a fortiori, di quella delle moderne società capitalistiche; 2) che le cause della loro decadenza derivano da presupposti storici che impedirono loro di superare un certo grado di sviluppo. Sono sempre, in un modo o nell'altro, guerre incessanti, esterne o intestine, che condussero alla fine della comune di tipo primario. In Europa, probabilmente essa morì di morte violenta. Quando le tribù germaniche vennero a conquistare l'Italia, la Spagna, la Gallia, ecc. la comune arcaica non esisteva già più. Tuttavia, attestano la sua vitalità naturale, anzitutto il fatto che essa si sia conservata in qualche luogo fino all'epoca di Marx, per esempio nel distretto di Treviri, e, cosa più importante, che "l'impronta della comune agricola si conserva così bene nella nuova forma da essa originatasi, che Maurer, decifrando quest'ultima potè ricostruire la prima. La nuova comune, in cui la terra coltivabile appartiene in proprietà privata ai coltivatori, mentre contemporaneamente le foreste, i pascoli, le terre incolte, ecc. restano proprietà comune, fu introdotta dai Germani in tutti i paesi conquistati, e grazie ai caratteri ereditati dal suo prototipo, divenne in tutto il Medio Evo il solo focolare di vita e di libertà popolare". (Abbozzi della lettera di Marx a Zasulic, 1871, in India, Cina, Russia, pag. 239)

Abbiamo già visto che le precedenti comunità primitive si basavano tutte sulla parentela naturale dei loro membri. La rottura di questo stretto legame rese la comune

agricola più atta a modellarsi, estendersi, ed entrare in contatto con stranieri. E' così che numerose comuni sopravvivessero fino all'epoca moderna, a volte, restando perfino il tipo prevalente su scala nazionale (in Russia fin verso la fine del secolo scorso, nelle Indie; in Algeria, e in numerosi paesi coloniali degli altri continenti.)

b) PASSAGGIO ALLA FORMAZIONE SOCIALE SECONDARIA

Per quanto semplice, l'edificio della società comunistica primitiva conteneva tuttavia in sè le cause della propria rovina, poichè era inevitabile che questa società si trasformasse sotto l'azione di fattori naturali e inseparabili dalla sua stessa realtà, come l'incremento demografico, le migrazioni, gli scontri o la fusione con altre comuni, l'aumento della produttività legata alle condizioni geografiche, climatiche, ecc.
Abbiamo già visto che, per esempio, l'introduzione dell'allevamento produsse un aumento delle forze produttive e la conquista di nuovi mezzi naturali. Ma ecco che lo sviluppo della popolazione restringe, quando non annulla, i diritti che gli individui vantavano su una certa estensione di terra. Per ovviare a questi inconvenienti bisognerà colonizzare; ossia, se le nuove terre sono già occupate, intraprendere guerre di conquista. Così l'antica comune non si può conservare che distruggendo le sue stesse fondamenta; e la sua natura si modifica. Inoltre, le tribù cedono il posto a forme d'organizzazione consanguinea superiori od inferiori e tendono a differenziarsi, tanto più che si mescolano con le tribù asservite.
La tradizione vuole che in certe epoche si sia vissuto unicamente di saccheggio (7). Ma non si può saccheggiare se non esiste qualcosa da saccheggiare, cioè una produzione. E, ciò che più conta, il modo del saccheggio è

determinato dal modo di produzione. In tutti i casi, il modo di produzione, sia esso quello del popolo conquistatore o quello del popolo conquistato, ovvero provenga dalla fusione dei due, determina i caratteri della nuova distribuzione, cosicchè, se quest'ultima si presenta come condizione preliminare del nuovo periodo di produzione, non è perciò meno funzione della produzione e, come tale, storicamente determinata.

Passaggio alla forma secondaria "A"

Le condizioni naturali esterne giocano qui un ruolo importante. Per esempio, è probabilmente a causa dell'assenza di bestie da soma, che nel Perù l'assimilazione delle tribù vinte non prese la forma della schiavitù. In realtà, perchè la specie umana potesse svilupparsi nel seno di una natura ostile, erano necessarie la forza produttiva di tutti gli uomini, aggregati notevoli, e una organizzazione comunitaria della produzione e del lavoro.
Lo stesso avvenne in tutte le zone in cui si costituì quella che chiameremo forma secondaria "A", o il modo di produzione asiatico (8) la cui forma classica è rappresentata dalla vecchia società incaica e che si sviluppò, con alcune varianti secondo i paesi, in India, a Babilonia, in Assiria, in Egitto, in Arabia, in Cina ed anche in Africa.
Analizzeremo nel capitolo seguente tale forma secondaria sviluppata. Qui basti dire che le tappe ulteriori dello sviluppo della proprietà basata sulla forma tribale, costituite dalla schiavitù e dal servaggio e destinate necessariamente a trasformare l'intera organizzazione tribale, incisero di meno sulla forma asiatica. Le conquiste vi ebbero minore importanza (non a caso la Cina è il solo paese il cui suolo abbia visto svolgersi senza discontinuità la storia di una stessa razza). Lo sviluppo, in questi Paesi, era legato al dominio dei corsi d'ac-

qua e alle possibilità d'irrigazione artificiale.
Limitata dapprima al retroterra dei fiumi, la coltura non crebbe in importanza e produttività che nella misura in cui gli abitanti poterono arginare i grandi corsi di acqua e compensare il deficit d'acqua piovana, stagionale o no, grazie alla irrigazione artificiale (e questa richiese inoltre lavori di comunicazione, ossia opere pubbliche enormi). Forse questa nuova tecnica, nata dalla necessità di fertilizzare una zona ingrata, all'inizio non servì ad altro; ma ben presto il suo impiego venne generalizzato per intensificare e moltiplicare le colture. Così l'uomo, lavorando socialmente, trovò la "macchina naturale" il cui impiego giudizioso gli permette d'intensificare l'agricoltura fino a conferirle un carattere orticolo (fino a quattro raccolti all'anno), ossia ad un grado sconosciuto nei paesi agricoli pluviatili.
Più la produzione nelle terre irrigate si intensifica, più si rimpicciolisscono le superfici necessarie al mantenimento dei produttori immediati, meno l'impiego di bestie da soma (o di schiavi) risulta vantaggioso. Nelle zone irrigue, la produzione, dipende, da una parte, dalle cure dello Stato per il mantenimento delle opere di interesse pubblico, e dall'altra dall'impegno con cui il lavoratore coltiva la terra. Una tale organizzazione esige una certa manodopera, e lo schiavo autentico, privo di proprietà e di famiglia, non risponde alle condizioni volute. I pochi schiavi che vi si incontrano sono quindi schiavi di lusso, impiegati come domestici nell'artigianato o nell'agricoltura.

In questo sistema, l'individuo possessore della terra non ne diventa mai proprietario. Non v'è una parte della popolazione ridotta al rango di condizione inorganica della riproduzione dell'altra, essendo direttamente in schiavitù; ma tutta la popolazione è, in fondo, proprietaria

e schiava della terra. Come è facilmente comprensibile, la schiavitù pura e semplice che, come abbiamo detto, si riscontra isolatamente, non ha alcuna ripercussione sul l'insieme dei rapporti sociali. Una situazione analoga si ritrova nei grandi Stati antichi (non greci e romani) i quali si assimilarono i popoli autoctoni vinti (9). Essi fornivano agli antichi asiatici, agli egiziani, agli etruschi, ecc. una manodopera vacante; talvolta non agricola, e, poichè il monarca e i preti avevano piena libertà di disporre di questo sopra-lavoro, non dovevano economizzare le forze umane e potevano pagarsi il lusso di ricoprire il paese di monumenti immensi, la cui costruzione era assicurata dal numero e dalla concentrazione dei lavoratori. E' vero che questi non potevano fornire altro che i loro sforzi fisici, ma, grazie al loro numero, erano in forza. D'altronde, neppure oggi la forza sociale prodotta dalla cooperazione del lavoro costa nulla al capitalista. Nella società moderna il capitalista (individuale o associato, grezie alle accomandite, alle società per azioni, ecc.) gode della potenza già propria dei re d'Asia, d'Egitto, ecc.

La cooperazione nel processo di lavoro che troviamo all'origine della civiltà umana, per esempio tra i popoli cacciatori o nelle comunità agricole indiane, si fonda da una parte sulla proprietà comune delle condizioni di produzione e dall'altra sul fatto che l'individuo resta strettamente legato alla tribù , o alla comune, "come l'ape allo sciame". Questi due caratteri la distinguono dalla cooperazione capitalistica.

L'impiego sporadico della cooperazione su larga scala nell'antichità, nel medioevo, e nelle colonie moderne, dove la produzione dovette essere organizzata in modo da permettere il lavoro di schiavi (10), come in America del Sud, ecc. (cfr. Engels), si fonda su rapporti immediati di dominazione e servaggio, generalmente sulla schiavitù. La sua forma capitalistica presuppone al con-

trario un lavoratore libero di vendere la sua forza-lavoro al Capitale, un salariato.
Questo sistema si svilupperà più tardi opponendosi all'agricoltura e all'artigianato, corporativo o no, del Medioevo.
Nel supplemento al libro terzo del Capitale, Engels afferma che lo scambio di merci risale a un periodo preistorico che si situerebbe verso i 3500 e forse i 5000 anni prima di Cristo per l'Egitto, e verso 4000 o 6000 per la Babilonia. Anche in Cina le transazioni monetarie raggiungevano già migliaia d'anni fa proporzioni favolose. Ma l'organizzazione centrale era generalmente in grado di impedire allo scambio e all'usura (11) di esercitare il loro influsso dissolvente e di distruggere la base del modo di produzione sociale, tenendoli essa stessa nelle sue mani. Anche perchè l'insieme della produzione era inglobato in un sistema formale unitario, non vi si spezzò l'unità fra agricoltura e manifattura semplice.
Quale che sia stato il destino di queste forme, è solo con l'introduzione della proprietà privata che si giunge ad una schiavitù non più larvata ma aperta, così come ad uno Stato di classe e all'oppressione sociale che lo caratterizza.

Passaggio alla forma secondaria "B"

La seconda forma che, come la prima, conobbe notevoli varianti locali, fu il prodotto di una vita storica più movimentata, e di più complesse trasformazioni delle primitive comuni consanguine .Noi vediamo qui, meglio che altrove, la decadenza e la rovina degli antichi rapporti: la schiavitù si sviluppa, la proprietà fondiaria si concentra. Questa trasformazione è dovuta allo scambio, al denaro, alle conquiste, ecc., tutti elementi che appaiono fino a un certo punto compatibili con la base della

società, e sembrano limitarsi ad allargarla.
Questa seconda forma B, che apparve sulle coste del Mediterraneo ma, come quella germanica ebbe origine in India, nella sua metamorfosi si determinò in funzione dell'ambiente generale.
Nella Critica dell'Economia politica Marx ironizza su coloro che pretendevano che la forma arcaica primitiva fosse un fenomeno specificatamente slavo (anzi russo). In realtà, egli dice, "essa è la forma archetipa di cui si può dimostrare la presenza fra i Romani, i Germani, e i Celti, e di cui in India si ritrovano ancor oggi, sebbene parzialmente in rovina, interi campionari con molteplici esempi. Uno studio più accurato delle forme di proprietà comune asiatiche e specialmente indiane mostrerebbe come dalle diverse forme di proprietà naturale (forma primaria) discendano forme diverse della sua dissoluzione. Per esempio, i diversi tipi di proprietà privata romana e germanica si possono dedurre da forme diverse di proprietà comune in India".
La comune rurale romana, germanica, russa, ecc., è derivata dal tipo arcaico, che si ritrova nelle Indie Orientali ed è il termine e l'ultima incarnazione della forma primitiva. In Germania e a Roma, questa comune prese forme secondarie diverse a seconda delle condizioni in cui si sviluppò, e il riconoscimento di questa parentela ci fornisce un prezioso filo conduttore per seguire il processo di transizione verso le forme secondarie.
Analizziamo ora nei particolari le successive varianti della forma secondaria: l'asiatica, l'antica-classica, la germanica, la russa, ecc. Ma, prima d'esaminarne le differenze, consideriamo i caratteri comuni.

Caratteri generali della forma secondaria

La proprietà è in origine (nella variante asiatica come in quella slava, classica antica o germanica) il comportamento del soggetto che lavora, produce e si riproduce, verso le condizioni di produzione e riproduzione che so-

no, e che gli considera, sue. Se si determinano delle differenze, esse provengono solo dalle condizioni effettive della produzione, che ha per scopo la riproduzione del produttore nelle e con le sue condizioni obbiettive d'esistenza. Questo comportamento in quanto proprietario (non come risultato, ma come presupposto del lavoro) implica una forma determinata d'esistenza dell'individuo, cioè l'essere membro della tribù o della comune, di cui egli stesso è, fino a un certo punto, proprietà.
Perchè l'individuo abbia (non dopo, ma prima del lavoro) questo comportamento di proprietario, occorre dunque che la sua esistenza abbia una forma ben determinata: cioè che egli appartenga - come membro e come possesso - a una tribù o comune. Contrariamente a ciò che si potrebbe credere, l'esistenza della schiavitù o del servaggio non contraddice queste forme, nè in Europa (dove fanno sì che, sia per un altro uomo, sia per una comune, il lavoratore divenga parte integrante delle condizioni naturali della produzione) nè in Oriente.
Nel tipo secondario, se le condizioni oggettive del lavoro sono presupposte come appartenenti a lui, egli stesso è presupposto come membro di una comune che media i suoi rapporti con la terra. Il suo comportamento verso le condizioni obiettive del lavoro è dunque mediato dalla sua esistenza come membro della comune, nello stesso tempo in cui l'esistenza reale della comune è, a sua volta, determinata dalle condizioni obiettive del lavoro. Questa proprietà mediata dall'esistenza della comune può essere una forma di proprietà collettiva, in cui l'individuo non è che possessore e non esiste proprietà privata della terra (forma asiatica), ma può anche apparire simultaneamente sotto due forme diverse, privata e comune (statale), l'una che serve di base all'altra. Quando la proprietà privata appare solo in quanto proprietà privata di un cittadino dello Stato, pur avendo un'esisten-

za propria e distinta, noi ci troviamo di fronte alla forma antico-classica, in cui la proprietà statale pone la proprietà privata del cittadino. Si trova infine una proprietà comune fondata sulla proprietà individuale, di cui non è che il complemento: qui tutta l'esistenza della comune si riduce all'assemblea dei suoi membri e alla loro riunione in vista di scopi comuni (forma germanica)

E' soprattutto in queste due ultime varianti che l'individuo, modificando i propri rapporti con la comunità, modifica se stesso, e tende a dissolvere la comune e le sue condizioni economiche; ma anche queste condizioni economiche si trasformano, sviluppandosi e impoverendosi. Se in una tale società alcuni individui possono raggiungere una certa potenza, non è sulla base dell'asservimento della enorme maggioranza: nè potrebbe mai trattarsi di uno sviluppo libero e completo dell'individuo o della società, perchè vi contraddicono i rapporti fondamentali comuni a tutte le varianti di questa forma. Il tipo secondario appare dovunque come l'ultima forma dell'organizzazione sociale arcaica. Nel corso della storia europea, la comune agricola è servita di anello di transizione dalla proprietà comune alla proprietà privata. Ma non ne consegue assolutamente che alla proprietà privata debba sempre e dovunque condurre. La sua costituzione comporta in effetti la seguente alternativa: o l'elemento di proprietà privata che essa implica prevale sull'elemento collettivo, o questo su quella, (come della forma asiatica). Dipende dall'ambiente storico in cui la comune si trova che l'una o l'altra delle due soluzioni, entrambe possibili, si realizzi (vedi lettera di Marx a Zasulic, citata).

IL TIPO ASIATICO DELLA FORMA SECONDARIA

In questo tipo bisogna sempre distinguere due elementi:

l'unità centrale che ingloba il tutto, e le comuni particolari, locali. Vedremo come si comporta l'individuo di fronte a questi due elementi. L'unità che ingloba il tutto, e che sta al disopra delle piccole collettività, appare come il proprietario supremo, o come il proprietario unico, in quanto le comuni in realtà non godono che del possesso ereditario del suolo. Agli occhi dell'individuo, perciò, la piccola collettività può sembrare proprietaria del suolo (che quindi resta sempre possesso comune), poichè è la comune locale che media per lui la proprietà in rapporto all'unità centrale. Questa distinzione fra potere centrale e collettività locale si accentua nei momenti in cui le comuni periferiche vegetano separatamente fuori da ogni rapporto con lo Stato centrale, o invece si oscurano quando l'esistenza dell'unità suprema, viva ed operante, si fa sentire in modo diretto (coi lavori pubblici, i funzionari civili e militari, ecc.). In tutti i casi, l'individuo è sempre e soltanto possessore ereditario.

Poichè l'individuo può produrre solo grazie al lavoro collettivo (irrigazione, che presuppone grandi lavori pubblici, una sviluppata rete di comunicazioni materiali e intellettuali, una conoscenza della meteorologia, ecc.) la base collettiva è solida. L'unità suprema, che in ultima istanza si incarna in una persona - il despota -, è di fatto rappresentata dalle opere pubbliche, dalla burocrazia civile, militare, religiosa, e ad essa, da cui dipendono le condizioni generali d'esistenza, è dovuto il prodotto eccedente (sovraprodotto), sia totalmente (come nel Perù) sia in parte, e in questo caso il resto è utilizzato direttamente dalla comune, o dalle famiglie. Queste ultime coltivano talvolta in forma indipendente le parcelle loro assegnate; nel qual caso, il padre di famiglia svolge il ruolo del despota.

Non si formano città propriamente dette che nei punti

particolarmente propizi al commercio (estero), oppure là dove il capo supremo e i suoi satrapi scambiano la loro rendita (sovraprodotto) contro il lavoro sulla base del fondo di lavoro. Villaggi, città e campagne costituiscono una vasta unità indifferenziata. Le città veramente importanti non sono che accampamenti principeschi sovrapposti alla proprietà fondiaria e all'agricoltura.

Una delle ragioni per le quali l'industria non potrà svilupparsi in maniera autonoma in seno a questa società, dove manifattura e agricoltura restano combinate, è che le caste, contrariamente alle corporazioni dinamiche esistenti in Occidente, rappresentavano - a causa della loro soggezione allo Stato e alla proprietà fondiaria - delle suddivisioni cristallizzate e conservatrici, ostacolanti l'emancipazione del lavoro ed esigenti una maggior dissoluzione dei rapporti sociali.

IL TIPO ANTICO CLASSICO DELLA FORMA SECONDARIA

A misura che il legame diretto della tribù con la natura si indebolisce in seguito al movimento storico e alle migrazioni; a misura che, allontanandosi dal suo luogo di origine, la tribù occupa terre straniere e accede a nuove condizioni di lavoro; e man mano che l'energia dell'individuo particolare si sviluppa a spese del carattere collettivo della tribù (che prende un aspetto negativo) nascono le condizioni necessarie affinchè, dopo un processo che può durare a lungo (come a Roma), l'individuo divenga proprietario di una singola particella di terra la cui coltivazione incombe a lui e alla sua famiglia. Così, la forma d'organizzazione più generale nel mondo classico antico è stata dapprima quella delle *gentes*. Le tribù degli Stati antichi, fondate dapprima sulla parentela, sul lignaggio, (*gens*, *clan*, *Geschiecht*), si fondarono poi sul luogo di residenza, e questo carat_

tere topografico si estese a tutte.
La comunità, come Stato, rappresenta qui da una parte i rapporti reciproci fra i proprietari privati, liberi ed uguali, e dall'altra il loro legame e la loro garanzia di fronte al mondo esterno. L'ordine collettivo poggia tanto sul fatto che i membri della comunità sono contadini particellari, proprietari fondiari che lavorano, quanto sull'autonomia dei loro rapporti reciproci come membri di una comunità (la cui realtà è loro concretamente garantita dall'ager publicus, o campo comune). Anche qui è necessario, per appropriarsi il suolo, essere membri della comune: l'individuo, membro della comune, è proprietario privato della terra. Egli considera la proprietà privata come terra, e se stesso come membro della comune. Il mantenimento del suo essere individuale fa tutt'uno con la comune in quanto tale, il lavoro essendo condizione della perpetuazione della proprietà. Tutti i legislatori antichi, a cominciare da Mosè, assunsero la proprietà fondiaria come punto di partenza del loro sistema etico. Qui non è mediante la cooperazione nell'insieme del lavoro, che il membro della tribù si riproduce, ma solo mediante la cooperazione nel lavoro eseguito nell'interesse collettivo e mirante a conservare l'unità all'interno come all'esterno (sopralavoro, servizio militare, ager publicus). La proprietà del lavoro individuale è mediata dalla proprietà della condizione del lavoro, ossia dal pezzo di terra che l'esistenza della comune garantisce, esistenza a sua volta assicurata dal sopralavoro dei membri della comune sotto forma di servizio militare, ecc. Non v'è proprietario fondiario privato che non sia romano, ossia cittadino dell'Urbe; ma, come romano, egli è proprietario fondiario privato. La proprietà è mediata dall'appartenenza del proprietario allo Stato e perciò anche dall'esistenza dello Stato, che rappresenta una condizione preliminare, considerata come divina.

Lo scopo della produzione non è qui la ricchezza, giac_ chè il problema per i romani era di trovare il tipo di proprietà che producesse i migliori cittadini dello Sta_ to. Vediamo dunque, in base a questo esempio classico, che la proprietà fondiaria privata, pur avendo comincia_ to con l'essere mediata dalla proprietà fondiaria dello Stato (di cui non era, all'origine, che una forma), si è sempre più opposta, presso gli Antichi, alla proprie- tà di Stato, di cui ha finito per impadronirsi.
Questo tipo di comune mostrò ben presto la tendenza a su_ perare i suoi limiti nella colonizzazione di paesi stra_ nieri (Roma, Grecia, Ebrei, ecc.) (12). Concentrandosi nella città, centro animatore della vita rurale, residen_ za del lavoratore agricolo, e centro di direzione della guerra, l'esistenza della comune in quanto tale si orien_ tò verso l'esterno e si distinse da quella degli indivi- dui. La storia dell'Antichità classica è la storia delle città, ma di città fondate sulla proprietà fondiaria e l'agricoltura. Sono città ruralizzate quelle che costi- tuiscono la base dell'organizzazione statale, divenuta autonoma e permanente nell'esistenza della città.

Città e manifatture nella forma antico-classica.

Nell'antichità classica, ciò che conta non è infatti lo artigianato urbano, ma l'agricoltura. Contrariamente al_ la grande proprietà fondiaria, che la soppianterà, la piccola agricoltura lavora solo per il consumo immediato. Quanto alla manifattura, essa comincia come attività do_ mestica accessoria delle donne e delle ragazze, prima di acquisire una certa autonomia nelle città. Le corporazio_ ni sono gentilizie (familiari). E' risaputo che la sto_ ria dell'antichità è tutto un seguito di espropriazioni delle grandi masse a beneficio dei patrizi che si acca - parrarono lo Stato, e di riappropriazioni da parte di questa massa trasformatasi in plebe e costantemente in

rivolta contro l'aristocrazia patrizia: dato il carattere fondiario della proprietà, non poteva esservi altro antagonismo che fra proprietà privata e non-proprietà. La vittoria della proprietà privata (patrizi) significava non-proprietà della massa; la vittoria della non-proprietà (plebe) riconquista della proprietà privata: l'una sfociava nell'altra. Perchè questa società si trasformasse, occorreva, nell'antichità classica come nella forma asiatica, l'intervento di un fattore esterno, poichè, abbandonata a se stessa, essa era condannata a muoversi nel cerchio senza uscita di un'espropriazione e di una riappropriazione; e non cambierà se non col feudalesimo, nessuna vittoria degli schiavi e dei plebei, potendo arrecare una soluzione valida al problema.

La facoltà di vendere sè e i propri familiari in caso di miseria divenne nell'Antichità un diritto generale (infatti esisteva presso i Greci esattamente come in Asia). Pressochè dovunque, inoltre, il creditore aveva la facoltà di impadronirsi di un debitore insolvente per farne il proprio servo e ottenere il rimborso della totalità del debito sia costringendolo a lavorare, che vendendolo. Poichè da tempo s'erano rotti i legami di consanguineità, la gens non soccorreva più i membri caduti nell'indigenza: dall'altra parte, poichè in origine la cittadinanza era legata alla proprietà di un pezzo di terreno, la situazione degli espropriati si avvicinava all'assenza di diritti civici propria degli schiavi. Ne venne l'uso della "clientela", agglomerazione di clienti poveri intorno ad un"padrone" o "protettore". Costui non era necessariamente un nobile, bastava che fosse ricco, ed anche i liberti infine vennero ricercati come padroni, non appena beneficiarono dello status di cittadini romani. Ma a Roma il rapporto cliente-padrone restava sotto la dipendenza dello Stato monopolizzato dai patrizi, e solo dopo che l'Im-

pero romano fu abbattuto dai barbari germanici i rapporti di clientela divennero rapporti personali di servitù a vita; solo allora, anche le città potero no svilupparsi in modo indipendente dallo Stato (città franche), e non più come centri rurali dipendenti dalla proprietà fondiaria, ma come sedi dell'industria sviluppantesi sulla propria base specifica, il lavoro. Il "seguito" o dipendenza (comitatus in latino, Gefolgschaft in tedesco) prese a seconda delle epoche forme diverse. Fra gli Irochesi, per esempio, erano gruppi di volontari che si riunivano intorno a un capo, in via temporanea e ai margini dell'organizzazione gentilizia, per far la guerra per proprio conto.
Fra i Germani, divennero organizzazioni permanenti che, in ragione dell'epoca tumultuosa, esistevano anche in tempo di pace; volontari accorrevano poi in tempo di guerra, ad ingrossare le file dei nuclei permanenti. Il capo provvedeva ai bisogni degli uomini del seguito: capo e subordinati si giuravano reciprocamente fedeltà (personalmente, cioè fuori dell'esistenza dello Stato, perchè mentre nella forma romana l'ager pubblicus, ovverosia lo Stato, fonda la proprietà privata, nella forma germanica è quest'ultima che utilizza a suo profitto l'ager pubblicus), cosicchè presso i Germani le Gefolgschaften erano, come dice Engels, "società private per far la guerra per proprio conto". Nelle regioni germaniche non occupate dai Romani, ma in cui la guerra infuriò per secoli, esse assunsero un'importanza crescente, e dissolsero l'organizzazione basata sulla comunità consanguinea. Via via che Roma perdeva, economicamente e politicamente, la sua posizione di predominio, le provincie ottennero un'autonomia sempre maggiore: si ebbe il periodo della formazione di federazioni di tribù (o popoli) germaniche, che, preso possesso - più o meno in nome di Roma - di provincie intere, si resero ben presto indipendenti. In que_

ste organizzazioni si formò una gerarchia. Come si vede, per giungere al regime feudale bisognò superare l'ostacolo dello Stato schiavista romano: furono i rapporti di dipendenza a favorire l'avvento del potere regio, mentre la nuova nobiltà si reclutava nel seguito dei re-conquistatori.
Nell'Antichità classica, l'artigianato non potè mai svilupparsi vigorosamente come nel Medioevo, perchè la manifattura restava legata all'agricoltura; gli artigiani subivano perciò la concorrenza dei contadini, che alternavano stagionalmente il lavoro proprio, delle loro donne e figlie, e degli schiavi, Il lavoro in massa e a buon mercato fornito da questi ultimi impediva ogni sviluppo autonomo delle "arti" (mestieri).
In genere, a Roma, gli artigiani si reclutavano fra i meteci e i liberti, e allo stesso status erano ridotti i plebei che abbandonavano la coltivazione dei campi. Essi avevano il diritto di appartenere a corporazioni legali che, posté simbolicamente sotto l'alta autorità di Numa, erano nove: flautisti, orafi, carpentieri, tintori, calzolai, conciatori, forgiatori di bronzo, vasai, mentre la nona corporazione raggruppava l'insieme degli altri mestieri.
Certi artigiani erano piccoli borghesi, cioè abitavano nello spazio compreso fra le mura e i pali della cinta esterna della città (in tedesco, Pfahlbürger): altri erano "isopolidi" che avevano acquistato il diritto di cittadinanza quando esso esisteva, e non si erano sottomessi a nessun padrone; altri ancora discendevano da "seguiti" che si erano sciolti con l'estinzione della famiglia del protettore. E' facile capire che queste persone rimanevano estranee ai conflitti che potevano sorgere fra i cittadini e lo Stato: Marx paragona la loro situazione e il loro atteggiamento a quelli delle corporazioni fiorentine di fronte alle rivalità fra i Guelfi (partigiani del Papa) e i Ghibellini

(partigiani dell'Imperatore): atteggiamento che,d'altronde, rimarrà quello costante dei piccoli borghesi, incapaci di costituirsi in vera e propria classe.
In origine, solo i patrizi avevano il diritto di utilizzare la terra comunale (ager publicus). Ma in seguito essi investirono di questo diritto i loro clienti, che erano esclusivamente dei plebei (romani). Poichè la terra dello Stato (ad eccezione dell'area circoscritta intorno alle mura cittadine) poteva essere occupata solo dai plebei, anche la plebe romana si caratterizzò essenzialmente come insieme di contadini.
Ma era il patrizio che, come rappresentante più "valido", restava possessore dell'ager publicus, lo sfruttava per l'intermediario dei suoi clienti, e quindi se ne appropriava parti sempre maggiori. Lo Stato romano manteneva perciò nella proprietà dell'ager pubblicus un'esistenza economica indipendente.
Per tentar di risolvere la crisi dell'economia schiavista, che da un lato segnava un passo indietro rispetto alla produttività del libero contadino ed artigiano, dall'altra venne a mancare di braccia in seguito alle crescenti difficoltà delle guerre di conquista, si cercò di sviluppare l'appoderamento: si divise in parcelle una parte della proprietà fondiaria e vi si installarono dei piccoli coloni in regime di affitto a lunghissima durata (enfiteusi), e tenuti a versamenti in danaro o in natura. Questi coloni non tardarono a indebitarsi, caddero quindi sotto la dipendenza dei grandi proprietari fondiari, e la loro situazione si avvicinò a quella dei servi casati, gli schiavi legati alla gleba che potevano essere venduti insieme col terreno. Volenti o nolenti, i contadini liberi cercavano di darsi a un padrone per sfuggire agli arbitrii dei funzionari e del fisco. Villaggi interi funzionavano inoltre in base al sistema dei "precarî": cioè i contadini usufruivano della terra contro il versamento di

un interesse.
Tutte queste forme contengono già rapporti di dipendenza. L'imperatore Costantino e i suoi successori rafforzarono e confermarono nelle loro leggi la dipendenza dei coloni e dei contadini liberi dalla grande proprietà fondiaria, ma lo Stato non cessava di opporsi come ostacolo al libero sviluppo di rapporti di dipendenza personale.
Nelle città, gli artigiani furono riuniti in collegia nei quali lavoravano sotto sorveglianza e non avevano il diritto nè di abbandonare la città, nè di cambiar mestiere. Un corpo speciale (curiale) dovette assicurare l'approvvigionamento dell'esercito e dei funzionari. Il commercio declinò in misura notevole, l'economia monetaria decadde, e si tornò sempre più alle forniture in natura: la schiavitù divenne generale, larvata.

- IL TIPO GERMANICO DELLA FORMA SECONDARIA

Nella variante germanica della forma secondaria, il contadino non è cittadino dello Stato, cioè abitante di una città. La base di questa organizzazione è l'abitazione isolata ed autonoma, la cui esistenza è garantita dalla sua unione con le altre abitazioni familiari della tribù e dalle assemblee tenute o in occasione di guerre, o per motivi religiosi, giuridici ecc., il Thing (In origine quest'assemblea popolare elegge i suoi rappresentanti soprattutto in ragione delle loro capacità militari e in via temporanea: solo molto dopo si introduce l'uso per cui il popolo è tenuto a prestazioni in bestiame e cereali ai "principi", rappresentanti il distretto, e al re, capo della confederazione). La proprietà fondiaria individuale dei singoli, che lavorano e bastano a se stessi, non si oppone qui alla proprietà della comune, e non ne è mediata; al

contrario, sono i rapporti reciproci dei proprietari individuali che fanno esistere la comune. La proprietà comunale è qui soltanto il complemento comune delle abitazioni individuali attraverso cui la tribù si appropria il suolo. La comune non è la sostanza di fronte alla quale l'individuo rappresenta solo un elemento contingente; non è neppure incarnata in una città e nei bisogni propri di questa (diversi dai bisogni individuali). Tuttavia, e sebbene la comune abbia un'esistenza effettiva solo in occasione delle assemblee tenute dai diversi proprietari fondiari, è presupposta a questi ultimi in quanto comunità razziale, linguistica, ecc.
Nella misura in cui esiste economicamente sotto forma di terreno di caccia, pascolo, ecc. di uso comune, per i proprietari individuali la comune è veramente proprietà collettiva, che essi utilizzano in quanto tali e non in quanto rappresentanti dello Stato (come a Roma). Questa proprietà comunale non è paragonabile alla proprietà urbana, che, grazie alla presenza di funzionari ecc., possiede un'esistenza permanente distinta da quella dei proprietari individuali.
La variante germanica della forma secondaria non esisteva ancora ai tempi di Giulio Cesare (circa 50 a.C.) e non esisteva più quando le tribù germaniche conquistarono l'Italia, la Gallia, la Spagna, ecc. All'epoca di Cesare, infatti, vigeva la ripartizione annuale della terra coltivabile fra i gruppi, le gentes e le tribù, ma non ancora tra le famiglie individuali della comune, e la coltivazione probabilmente avveniva in comune. In suolo tedesco, questa comunità di tipo più arcaico si è dunque trasformata per sviluppo naturale in una comune agricola del tipo descritto (cfr. gli abbozzi preliminari alla lettera di Marx a V.Zasulic, 1881, in India, Cina, Russia p. 239 ecc. e Appendice II).

LA COMUNE RUSSA, LE ASSOCIAZIONI DOMESTICHE, ecc.

Uno dei tipi più recenti dello strato sociale secondario è la comune rurale russa, equivalente orientale della comune germanica. Mentre base economica delle comunità primitive, la cui esistenza aveva preceduto l'introduzione della vita pastorale e agricola, erano stati la casa comune e il lavoro comunitario, qui la casa e il suo complemento, - la corte rustica -, sono proprietà particolare del coltivatore. E' però vero che, verso la metà del secolo scorso, si trovavano ancora delle comuni agricole in cui le case, pur non essendo più luoghi di abitazione collettiva, cambiavano periodicamente possessore: l'usufrutto individuale vi si combinava con la proprietà collettiva. Queste comuni si trovavano ancora in uno stato di trapasso: la terra coltivabile, proprietà comune e inalienabile, era periodicamente divisa fra i membri della comune agricola; ognuno sfruttava per proprio conto i campi che gli venivano assegnati, e se ne appropriava i frutti.

La debolezza della comune autarchica risiede nel suo isolamento rispetto alle altre, isolamento che, trasferito sulla scala di un paese immenso, costituisce la base del dispotismo orientale dello Stato centralizzato. E' un fatto che quest'ultimo è apparso, come complemento necessario di questo tipo di organizzazione, dovunque esso predominava, dall'India alla Russia. La zàdruga degli Slavi del Sud ingloba diverse generazioni di discendenti di uno stesso padre, che abitano tutti con le loro mogli in una sola fattoria, coltivano insieme i campi, si nutrono e si vestono grazie alle provviste comuni e possiedono in comune l'eccedente dei loro prodotti. La comunità è sottoposta all'autorità del capo di casa (domacin) che è responsabile della sua buona gestione, tiene la cassa, ha il diritto di

alienare gli oggetti di scarso valore, e la rappresenta verso l'esterno. Il domacin è eletto e non è necessariamente il decano. Le donne sono poste sotto la direzione della capo-casa. Il potere supremo appartiene all'assemblea di tutti gli associati adulti, uomini e donne (cfr. Engels, L'origine della famiglia, cap. II). Grandi associazioni familiari di questo tipo esistevano anche nella Russia propriamente detta, e si riconoscono nella "comune di villaggio", l'obscina o mir.

Nell'India e presso i Cabili algerini, dove il suolo era coltivato in comune, la comunità domestica sopravvisse fino ad epoca recente. Pare anche che esistesse presso gli Aztechi dell'antico Messico, mentre sembra che, all'epoca della conquista, il Perù conoscesse una forma di comune simile alla forma germanica ("marca"), in cui le terre coltivate erano periodicamente ripartite.

Tuttavia non solo presso i Romani, ma anche presso gli antichi Germani, si trovavano pure associazioni domestiche composte da diverse generazioni di individui e che, in più, spesso includevano degli schiavi. E' probabile che ne esistessero anche presso i Celti d'Irlanda.

In Francia, associazioni familiari di questo tipo si conservarono fino alla rivoluzione in diverse zone sotto il nome di "parçonneries". Nella zona di Louhans (Seine et Loire), esistevano ancora grandi case contadine con sala centrale comune il cui soffitto era così alto che raggiungeva il tetto, e che era circondata di camere da letto cui si accedeva mediante scale di 6-8 gradini. Diverse generazioni vi abitavano.

In una lettera a Lafargue del 3 aprile 1895, Engels ci fornisce a questo proposito alcune precisazioni: La forma di "parçonnerie" sotto la quale la comunità consanguinea si è mantenuta così a lungo in Francia, non

è se non una suddivisione dell'antica grande comunità familiare che sussiste fino ad oggi nella zàdruga dei serbi e dei bulgari. Tutto fa ritenere che questa forma, in Russia e Germania, abbia preceduto la comune agricola. La zàdruga slava e la Hausgenossenschaft tedesca (definita dalla lex Alemannorum) hanno prodotto, dissolvendosi, la comune composta di famiglie separate (o, come spesso nel tempo e ancora al tempo di Engels in Russia, le "parçonneries"), che coltivano separatamente i loro campi ancora soggetti a periodica ripartizione. Insomma, hanno dato vita al mir russo e alla Markegenossenschaft tedesca. La comunità più ristretta di diverse famiglie, mantenutasi in Francia, era - a quanto sembra, almeno nel Nord, nella parte franca - semplice parte integrante della Markgenossenschaft.

DISSOLUZIONE DELLA FORMA SECONDARIA IN EUROPA.

Mentre in Europa le varianti antico-classica e germanica della forma secondaria si preparavano, passando attraverso il feudalesimo, a dare origine al capitalismo, la sua variante asiatica, molto più stabile, si trasformò soltanto sotto i colpi e gli effetti del capitalismo estero salvo che in Giappone. Non si deve tuttavia credere che le varianti germanica e antico-classica fossero più perfette della variante asiatica: esse erano semplicemente più suscettibili di evolvere in ragione delle condizioni nelle quali si erano sviluppate. E' noto che l'Oriente possedette una grande superiorità industriale su Roma anche al momento di massima fioritura di quest'ultima. A parte gli enormi tributi che vi prelevava, Roma manteneva con l'Oriente un commercio notevole, che inghiottiva la maggior parte del suo danaro metallico. L'Oriente forniva i prodotti di lusso richiesti dai patrizi, e, insieme, gli schiavi di lusso (scienziati, filosofi, amministrato-

ri, ecc.). Il vetro e la porpora venivano dalla Fenicia o dalle isole del Marocco, le telerie dall'Egitto, le lanerie e i cuoi lavorati dall'Asia Minore, i tappeti dalla Mesopotamia. Inoltre, la crescente povertà del suolo italico fece dell'Egitto e dell'Africa del Nord il granaio e il serbatoio d'olio di oliva di Roma. Soprattutto le provincie d'Oriente, ricche di organizzazioni sociali sviluppatesi da millenni, commerciavano con l'Arabia e l'India e avevano aperto una strada commerciale con la Cina. Lo stesso avverrà durante il feudalesimo e fino all'alba del capitalismo, quando gli Europei apprenderanno dalla Cina, dagli Arabi, ecc. tecniche superiori.

Ma torniamo al processo che fece rapidamente evolvere l'Europa. Dal momento in cui esiste una proprietà privata distinta dalla proprietà comune costituita dalla città e dall'ager publicus, alcuni proprietari possono accaparrarsi la proprietà comune, mentre altri finiscono per perdere la loro, che ne faceva dei cittadini eguali per nascita. Questo caso non si presenta quasi mai nella forma asiatica, dove il membro singolo non mantiene mai un rapporto "libero" con la comune in cui è oggettivamente ed economicamente radicato. Inoltre, qui la manifattura e l'agricoltura sono legate l'una all'altra, allo stesso modo che la città (o meglio il villaggio) e la campagna. Nell'antichità classica, invece, la manifattura appare già come un solvente (lavoro dei liberti, dei clienti, degli stranieri,ecc). Si tratti di lavoro domestico, di manifattura consacrata al culto degli dei o al mantenimento della comune (costruzione di templi, strade, abitazioni), ogni lavoro produttivo che si sviluppi in modo più o meno indipendente dall'agricoltura comporta necessariamente contatti con stranieri, perchè esige schiavi, persone esterne con cui scambiare sovraprodotti ecc. Quindi

esso dissolve il modo di produzione sul quale poggiava la comune, e per ciò stesso l'individuo oggettivo, cioè l'individuo determinato in quanto Romano o Greco. Lo scambio, l'indebitamento ecc. hanno, come si è visto, lo stesso effetto dissolvente, che è caratteristico di questa variante. Può quindi esistere, e perfino raggiungere una specie di supremazia, anche un patrimonio pecuniario, senza che la forma secondaria antico-classica dia vita al modo di produzione capitalistico e ai rapporti che ne sono tipici: essa rimane, al contrario, fondata sulla proprietà fondiaria privata, che non contiene ancora in sè la contraddizione borghese fra lavoro salariato e capitale, ma si oppone unicamente alla non-proprietà. Se così non fosse, la Roma antica, Bisanzio, ecc. avrebbero chiuso la loro storia col lavoro libero e il capitale, o piuttosto avrebbero conosciuta un'èra nuova: quella dell'Inghilterra capitalistica del '500 e del '600. La dissoluzione dei vecchi rapporti di proprietà era bensì legata allo sviluppo di patrimoni pecuniari, al commercio ecc.; ma, di fatto, sboccò non nell'industrializzazione (che implica la preventiva automatizzazione realizzata dal feudalesimo distaccando l'artigianato dalla terra), ma nel dominio della campagna sulla città.

Abbiamo così la prova storica dell'errore degli economisti borghesi, quando pretendono che sia il capitale, - accumulando grazie al suo danaro gli strumenti, le materie prime e i mezzi di sussistenza necessari per mettere in moto la forza-lavoro, - a creare le condizioni oggettive del modo di produzione capitalistico. Al contrario, il capitale è solo il risultato del processo storico che ha separato il lavoratore dagli elementi suddetti, l'ha spossessato dei suoi mezzi di lavoro. La ricchezza pecuniaria, come si è visto, si costituì anteriormente all'epoca borghese, e il danaro

non vi agì mai come solvente.

c) FORMA TERZIARIA, O FEUDALESIMO.

Negli ultimi secoli dell'Impero romano, la città aveva perduto l'antica supremazia sulla campagna nè la riprese nei primi secoli della dominazione germanica, dato il basso grado di sviluppo sia dell'agricoltura che dell'industria. Questa situazione produsse necessariamente dei grandi proprietari fondiari dominanti e dei piccoli contadini dipendenti. In realtà, era impossibile innestare su una simile società, da una parte, l'economia romana dei latifondi a base di schiavi e la grande cultura moderna a base di corvées dall'altra. Vedremo ora come i rapporti fra i potenti proprietari fondiari e i contadini asserviti, che per i Romani erano stati la forma di declino senza speranza del mondo antico, conobbero una resurrezione e furono il punto di partenza di uno sviluppo nuovo, da cui dovevano nascere le nazionalità moderne, l'organizzazione nuova e la struttura avvenire dell'umanità nell'Europa occidentale. La dissoluzione degli Stati del periodo germanico non si concluse con l'assoggettamento ai Normanni e ai Saraceni, ma con l'impianto del feudalesimo mediante l'evoluzione dei benefìci, e del patto fra il contadino e il signore armato che assicurava la sua protezione. Parallelamente, la popolazione aumentò al punto che, solo duecento anni dopo, i salassi delle Crociate furono sopportati senza danno.
La barbarie, i costumi gentilizi, i lasciti ancora esistenti dell'epoca del diritto materno dei Germani, legati al loro sistema esclusivamente barbaro di colonizzazione per lignaggi, mantennero e trasmisero fin nello Stato feudale un lembo di organizzazione gentilizia nella forma delle "comunità di marca" (Markgenossenschaft) (13). Caduta Roma, i Germani riuscirono a svi-

luppare e far prevalere esclusivamente la forma mitigata di servaggio già praticata in mezzo a loro, verso la quale evolveva, come si è detto, anche la schiavitù nell'Impero romano, e che fornì ai coltivatori mezzi di affrancamento progressivo e collettivo, ben distinto e superiore a quello individuale, immediato e senza transizione, che era compatibile con la schiavitù. Così i servi del Medioevo riuscirono a poco a poco ad emanciparsi come classe, mentre nelle città si sviluppavano le basi industriali del capitalismo.

I rapporti feudali nelle campagne.

Nelle provincie romane conquistate dai Germani, la parte individuale dei campi o dei pascoli fu trasformata in allodio, cioè divenne proprietà del suo possessore, esente da ogni canone o livello all'infuori di quelli comuni a tutta la Marca. Vedremo come, sulla base dell'allodio, si formò una organizzazione sociale e politica che, pervenuta alla sua forma classica (ironia della storia!), finì per dissolvere lo Stato e distruggere lo stesso allodio. Con l'esistenza dei beni allodiali, divenne non soltanto possibile ma necessaria la trasformazione dell'originaria eguaglianza della proprietà terriera in diseguaglianza, perchè, dal momento in cui si costituì in territorio romano, l'allodio germanico fu ciò che ormai da tempo era divenuta la proprietà fondiaria romana: una merce. E' dunque chiaro che, dal momento in cui nacque l'allodio, cioè dal momento in cui la proprietà della terra divenne liberamente alienabile (il che presuppone la sedentarizzazione), e la proprietà divenne una merce, la formazione della grande proprietà fondiaria non fu più che questione di tempo.
Anche dopo la conquista franca, nella Gallia persiste-

vano una quantità di grandi proprietari terrieri romani che, in genere, davano da coltivare le loro terre a liberi o servi contro un censo (livello, canone).

Con la conquista, presso i Germani la regalità era divenuta un'istituzione permanente, e sia l'antica terra del popolo che le terre di Stato romane vennero trasformate in demanio regio. Ma questo si spezzettò, con la stessa rapidità con cui si estendeva, per effetto di donazioni alla Chiesa o a privati, franchi o latini, uomini del "seguito" o altri favoriti del re.E, non appena le guerre civili diedero vita ad una classe dominante di "grandi" proprietari terrieri, capi militari e funzionari, il loro aiuto fu comprato mediante donazioni di terre da parte dei principi secondari. Queste masse immense di terreno erano coltivate sia da sudditi non-liberi della Chiesa (Hintersassen), sia da schiavi (servi) privati o della stessa Chiesa, sia infine da liberi. Le prestazioni alle quali gli schiavi erano tenuti erano in origine illimitate, ma sembra che, per gli schiavi domestici, siano state prima o poi limitate dal costume ad una norma più o meno fissa. Le prestazioni delle altre due classi non-libere, cioè i coloni e i livellari, erano invece definite, e consistevano in determinati servizi di lavoro e carriaggio, oltre che in una parte fissa del prodotto dei fondi. Ben presto la Chiesa trovò un nuovo mezzo per accaparrarsi la proprietà fondiaria: in cambio di un censo o livello, non solo lasciava al donatore l'usufrutto della terra, ma gliene dava in gestione una parte. Le donazioni avvenivano in due forme: o il donatore si riservava l'usufrutto del fondo a vita, in modo che questo diveniva proprietà della Chiesa solo dopo la morte del donatore (donatio post obitum), e in questo caso la Chiesa accordava contro un censo l'usufrutto del doppio delle terre ecclesiastiche; ovvero la donazione aveva effetto immediato (cessio a

die presente) e la Chiesa assicurava al donatore, mediante un precario (14), l'usufrutto del triplo del fondo donatole, perlopiù a vita ma, a volte, anche per un periodo più o meno lungo, durante il quale il donatore pagava un determinato censo.

Vediamo ora come si formò l'istituto militare e politico feudale nei suoi rapporti con la classe contadina. Per legare alla corona i grandi dell'Impero, le terre regie, in linea generale, non furono date loro, ma soltanto cedute a vita, a titolo di beneficio. In tal modo, divennero essi stessi sudditi della corona. Più tardi, affinchè i sudditi liberi dei grandi che possedevano terre si presentassero al servizio di guerra, si concesse loro una parte degli attributi che il conte di "Gau" (paese, distretto) possedeva di fronte agli uomini installati sui loro fondi, e li si nominò "seniores" (signori) di questi. Così, a poco a poco i grandi feudatari si impadronirono delle terre comunali, come i patrizi si erano impadroniti dell'ager publicus.
Il beneficio era, in origine, concesso per il periodo di vita comune del donatore e del concessionario: se uno dei due moriva, esso tornava al proprietario o ai suoi eredi, e per rinnovarlo occorreva una nuova investitura. Come il feudo, così il beneficio era dunque, secondo l'espressione ulteriore, soggetto all'omaggio al trono e al rinnovo dell'investitura. Ma l'omaggio al trono cadde ben presto in disuso, dato che i grandi beneficiari erano più potenti che il re, mentre non era raro che il rinnovo dell'investitura mantenesse la concessione agli eredi del concessionario, cosicchè il beneficio divenne, in pratica, ereditario.
Nella gerarchia creata dai benefici e che, partendo dalla corona, comprende i grandi beneficiari (precursori dei principi dell'Impero), i beneficiari medi (la futura nobiltà), e i contadini liberi e non-libe-

ri la cui maggioranza vive in comunità di marca, vediamo già l'ossatura del feudalesimo. E' vero che il beneficio non è sempre gravato da servizi e non obbliga al servizio militare a profitto del protettore, come il futuro feudo; ma tende sempre più (e in modo generale nel IX sec.) a convertirsi in fondo gravato da servizi, e in tal modo, dove nulla osta, si trasforma in feudo. Così, a poco a poco, il grande proprietario fondiario diviene signore feudale. In ragione delle guerre incessanti, la terra viene sempre più ceduta ai sergenti del seguito militare installati sulle terre del signore (16). Il potere che il re e il conte esercitavano direttamente prende una forma sempre più indiretta: fra i liberi del comune e dello Stato si inserisce il signore, al quale essi sono legati in misura sempre crescente da vincoli di fedeltà personale: il conte, il motore più attivo della macchina statale, passa in secondo piano. Come tutti gli altri "signori", i conti cercano a loro volta di spingere gli uomini comuni del vicinato a sottomettersi loro come vassalli. Così, esposti in tutti i modi agli abusi del potere, gli uomini liberi, quando erano poveri, dovevano ritenersi fortunati di trovare un signore che li proteggesse, sia pure a costo della cessione del loro allodio (scambio fra sicurezza e libertà), di cui diventavano semplici beneficiari.

Questa la storia della separazione del lavoratore dalla proprietà della terra, primo atto dissociante l'individuo dalle condizioni della sua produzione. Ma egli è ancora ben lontano dall'essere totalmente "libero" e costretto a vendere sul mercato la forza-lavoro. Dal punto di vista del contadino servo legato alla gleba di cui non è proprietario, si sono avuti due trapassi successivi: la proprietà comune primitiva della terra fu smembrata dalla proprietà privata; la proprie_

tà privata gli fu tolta e trasferita al signore feu_ dale, che occupava la terra comunale e rappresentava lo Stato. La lotta fra proprietà privata e proprietà comune si risolse in una situazione per cui il contadino che lavorava la terra era nello stesso tempo legato alla gleba e privato della sua proprietà. La rivoluzione borghese staccherà il servo dalla gleba restituendogli la proprietà fondiaria antica sotto la sua moderna forma particellare, che ormai fa parte della economia politica. Questa proprietà particellare è il preludio alla rottura degli ultimi legami fra l'uomo e la terra, cioè all'espropriazione della piccola proprietà fondiaria da parte della grande proprietà capitalistica.

Ma dobbiamo analizzare un altro aspetto della separazione del lavoratore dalla terra: la costituzione, nelle città medievali che poterono affrancarsi, dell'artigianato, del commercio ecc. sulla base delle corporazioni. L'industria può infine svolgersi in libertà, indipendentemente dalla terra.

L'artigianato cittadino.

Accanto alla Chiesa e ai signori, alcune città poterono costituirsi in corpi o stati (Stände) ottenendo la franchigia, e sviluppare un'industria propria.

Qui l'artigiano ha la proprietà dei suoi strumenti in seno all'organizzazione corporativa: può averla perchè, essendo ancora poco sviluppate le forze produttive, lo strumento conta meno che il lavoro individuale, ed è subordinato all'abilità del lavoratore. Questo lavoratore-proprietario, o proprietario-lavoratore, diviene una forza autonoma accanto e al di fuori della proprietà fondiaria: non è più, come nella precedente forma secondaria, un accidente della proprietà della terra, e subordinato ad essa. La proprietà dell'artigiano, le sue materie prime, i suoi mezzi di sussistenza,

sono mediati dalla proprietà dello strumento di lavo_ ro. Ma, poiché lo strumento è esso stesso prodotto del lavoro, l'elemento costitutivo della proprietà è posto anch'esso dal lavoro. Non è dunque più la comune che fonda questo tipo di proprietà; essa è invece generata, prodotta, dal lavoratore, e quindi seconda_ ria: è una comune creata dall'artigiano mediante la sua arte. E' chiaro che, dove la proprietà dello stru_ mento fonda il rapporto con le condizioni del lavoro, in quanto proprietà lo strumento non appare se non co_ me mezzo del lavoro individuale nel processo effettivo di lavoro: l'arte di appropriarsi dello strumento, di maneggiarlo come utensile, sembra avere origine nel_ l'abilità personale del lavoratore, abilità che fa di lui il proprietario dello strumento.

L'età d'oro in cui il lavoro si emancipa coincide col declino del feudalesimo nel XIV secolo e nella I^ metà del XV. Ciò che caratterizza la corporazione, il lavoro artigiano, è la sua riduzione di tutti i rappor_ ti del lavoratore al rapporto fra lui e lo strumento che è sua proprietà.
Perchè nasca il Capitale, bisognerà che il lavoratore perda la proprietà anche del suo strumento e delle der_ rate alimentari (mezzi di sussistenza dell'individuo) - proprietà che erano alla base della schiavitù e del servaggio. Infatti, in questi, le derrate alimentari appaiono al lavoratore come una condizione naturale senza ch'egli si comporti da proprietario nè verso lo strumento, nè verso lo stesso lavoro. Ma non poteva più essere così nel sistema artigianale delle corpora_ zioni.
Sebbene l'artigianato medievale poggi essenzialmente sullo scambio, il suo scopo principale ed immediato è il mantenimento dell'artigiano in quanto tale, cioè in quanto maestro-artigiano. Il suo fine è dunque di

creare del VALORE D'USO, non della ricchezza, nè del valore di scambio come tale. Si produce unicamente in vista del consumo, che è presupposto; l'offerta è subordinata alla domanda, e cresce solo lentamente.
Nel sistema medievale, il lavoro rappresenta un'arte e, d'altro lato, un fine in sè. Il possesso dello strumento è ancora garantito dall'abilità personale di colui che se ne serve (di qui la preoccupazione di mantenere segrete le invenzioni e le tecniche nuove). Il lavoro è dunque ancora personalizzato, e presuppone lo sviluppo di attitudini determinate, sufficienti a se stesse (apprendistato). Prima di produrre, l'individuo deve possedere i mezzi di sussistenza che gli permetteranno di vivere finchè la sua produzione sia compiuta. Come produttore fondiario, egli appariva direttamente provvisto di fondi di consumo necessario; come maestro-artigiano, deve averlo ereditato o guadagnato e, prima d'essere "compagno", è apprendista. Se, allora, non si presenta come lavoratore vero e indipendente, divide tuttavia il cibo col maestro, in modo patriarcale. Quando è un vero compagno, il fondo di consumo posseduto dal maestro appartiene, in una certa misura, anche a lui.
Nel sistema delle corporazioni, le condizioni del lavoro non si comprano con danaro, quando non sia il danaro della corporazione: il numero degli utensili che si possono impiegare è limitato. Insomma, lo strumento fa ancora intimamente corpo col lavoro vivo.

I rapporti in seno alla società feudale.

Mentre i signori infierivano nelle campagne, nascevano città: i Comuni in Italia e nel Mezzogiorno della Francia o lungo il Reno, i municipî dell'antichità romana risuscitati dalle loro ceneri; negli altri Paesi, come nella Germania centrale, creazioni nuove. Sempre circondate da bastioni e fossati, erano cittadelle molto

più solide che i castelli della nobiltà, perchè solo un grande esercito poteva ridurle. Dietro questi bastioni e fossati, l'artigianato medievale si sviluppava - a fatica e in regime corporativo -; i primi capitali si concentravano, nascevano nelle città il bisogno di commerciare fra loro e col resto del mondo, e a poco a poco, anche i mezzi di protezione di questo commercio.

Dal XV secolo, i "borghesi", delle città divengono più indispensabili alla società che la nobiltà feudale. I bisogni della nobiltà erano aumentati, trasformandosi al punto che anche per essa le città erano divenute indispensabili giacchè ne derivava il solo strumento della sua produzione - le corazze e le armi. I tessuti, i mobili, i gioielli, le seterie italiane, i pizzi del Brabante, le pellicce del Nord, i profumi arabi, i frutti del Levante, le spezie dell'India, la nobiltà li acquistava presso i "borghesi" cittadini; tutto, salvo il sapone. Un certo commercio mondiale si era sviluppato. Mentre la nobiltà diveniva sempre più superflua, e frenava l'evoluzione sociale, la borghesia cittadina diveniva la classe personificante il progresso sia della produzione e del commercio, che delle istituzioni politiche e sociali. Nel frattempo, era un corpo della nazione,il terzo-stato delle assemblee dell'Impero, o la borghesia legiferante su scala nazionale nella Camera dei Comuni inglese. I suoi rapporti con la campagna assumono un aspetto caratteristico: essa cioè si rivolge contro la campagna nelle accise e nei diritti prelevati alle porte della città e nelle imposte indirette in genere, mentre le imposte dirette sono di originale rurale. Questi diritti non erano,come si potrebbe credere, oneri che la città imponeva a se stessa; era il contadino che li anticipava cercando di rivalersene sui prezzi del prodotto. In realtà, nel Medioevo, essendo la domanda di prodotti agricoli

limitata alla città, il contadino non era in grado di rivalersi di tutto l'ammontare delle imposte urbane nel prezzo delle sue merci.

La borghesia aveva un'arma poderosa contro il feudalesimo: il danaro. Nella economia feudale-tipo del primo Medioevo, non v'era quasi posto per il danaro: il signore feudale traeva dai suoi servi tutto ciò di cui aveva bisogno (combinazione di agricoltura e manifattura). Tutta la dominazione feudale bastava a se stessa (sistema curtense); anche le prestazioni di guerra erano prelevate sotto forma di prodotti. Molto prima che i castelli feudali fossero battuti in breccia dai nuovi pezzi di artiglieria, il danaro li aveva già minati: la polvere non fu più che l'usciere al servizio del danaro, che divenne il grande rullo compressore, lo strumento di egualizzazione, della borghesia. Dovunque un rapporto personale era sconvolto da un rapporto monetario, una prestazione in natura scacciata da una prestazione in danaro, ivi un rapporto borghese sostituiva un rapporto feudale. Alla fine del XV secolo, la sete dell'oro che s'impadronisce dell'Europa occidentale mostra fino a che punto il feudalesimo fosse minato e intimamente corroso dal danaro. L'oro è la prima cosa che il Bianco richiede nell'avventurarsi su un fiume appena scoperto. La navigazione, industria nettamente borghese, impresse il suo carattere antifeudale persino alle flotte di guerra moderne. In interi distretti dell'Olanda e del Belgio e sul corso inferiore del Reno, i contadini versavano ormai al signore del danaro, invece delle corvées e dei canoni in natura.
Nel XV secolo, il feudalesimo era già in decadenza in tutta l'Europa occidentale. Solo nei paesi di recente conquista, come la Germania a oriente dell'Elba, o in zone arretrate fuori dalle grandi vie commerciali, l'an-

tico dominio della nobiltà continuava a fiorire. Ma in tutti gli altri posti, nelle città come nelle campagne, si erano accresciuti gli elementi che reclamavano prima di ogni cosa la cessazione dell'eterno e assurdo stato di guerra (e la monarchia assoluta si sforzava di stabilire la pace, cioè minava la funzione feudale del signore). Dal caos dei popoli medievali uscirono a poco a poco le nuove nazionalità. Una volta delimitati i gruppi linguistici, le nazionalità cominciarono a svilupparsi, per poi divenire nazioni. Il potere esercitato da questo elemento a partire dall'XI sec. in avanti è provato dal rapido crollo dello Stato misto di Lotaringia.

E' evidente che, nel caos generale del feudalesimo, la monarchia era l'elemento di progresso. Essa rappresentava l'ordine nel disordine, la nazione in fieri di fronte allo spezzettamento degli Stati vassalli rivali. L'alleanza fra monarchia e borghesia data dal X sec., spesso interrotta da contrasti, finchè la borghesia aiutò la monarchia a riportare vittoria definitiva e, in segno di riconoscenza, sottomise e spogliò la sua alleata. La pressione sul feudalesimo era duplice: sul piano economico, la nobiltà feudale cominciava a rendersi superflua, e perfino ingombrante, nel quadro della società dell'ultimo Medioevo; sul piano politico, era un ostacolo al libero sviluppo delle città e dello Stato nazionale, possibile in quest'epoca solo in forma monarchica.

Agricoltura feudale e capitalistica.

In tutto il Medioevo, i prodotti agricoli erano relativamente meno cari che i manufatti; nel capitalismo, il rapporto si capovolge. In complesso si deve riconoscere che, nel più rozzo modo di produzione precapitalista, l'agricoltura era più produttiva dell'industria,

perchè la natura vi collaborava come macchina ed organismo, mentre nell'industria le forze naturali erano quasi interamente sostituite dalla forza dell'uomo (per es. nell'industria artigiana). Nel periodo rivoluzionario del capitalismo, "la produttività dell'industria si sviluppa rapidamente rispetto all'agricoltura, benchè il suo sviluppo presupponga che nell'agricoltura si sia già verificata una considerevole variazione (nei rapporti) fra capitale costante e capitale variabile, cioè che una massa d'uomini sia stata cacciata dall'agricoltura. In seguito, la produttività progredisce in entrambe, sebbene a passi ineguali. Ma ad un certo punto la sproporzione deve scemare; cioè la produttività dell'agricoltura deve accrescersi, relativamente, con ritmo più rapido di quella della industria. A tale scopo occorre: 1) sostituire il contadino infingardo con l'uomo d'affari, il capitalista agricolo, trasformare il coltivatore dei campi in operaio salariato, esercitare l'agricoltura su scala maggiore, cioè con capitali concentrati; 2) ma specialmente: il vero e proprio fondamento scientifico della grande industria (è costituito) dalla meccanica, che nel XVIII secolo era, in un certo senso, compiuta. Solo nel XIX, specialmente negli ultimi decenni, si sviluppano le scienze che sono direttamente, in grado più alto, le basi specifiche dell'agricoltura come dell'industria: chimica, geologia, fisiologia" (Marx, Storia delle dottrine economiche, ed. Einaudi, II, 256).
Nella stessa opera (II, 91), Marx ci dà la spiegazione del ritardo dell'agricoltura sull'industria nel capitalismo: "La divisione del lavoro sviluppa la forza produttiva sociale del lavoro, o la forza produttiva del lavoro sociale, ma a spese della capacità produttiva generale del lavoratore. E quell'aumento della forza produttiva sociale gli si contrappone quindi come aumentata forza produttiva non del suo lavoro, ma della

potenza che lo domina. Se l'operaio cittadino più evoluto di quello rurale, ciò è unicamente dovuto alla circostanza che il lavoro del primo lo fa vivere nella società, mentre quello dell'altro lo fa vivere in contatto diretto con la natura". E' certo che nell'agricoltura il capitale non può emanciparsi completamente dalle condizioni naturali, per quel che riguarda, per es., la sua velocità di rotazione; ed è chiaro che può meglio espandersi e fiorire nell'industria.

d) LA VITTORIA DELLA FORMA QUATERNARIA O CAPITALISMO

La storia mostra che il capitale non si è formato creando le condizioni oggettive del lavoro (come pretendono i borghesi) ma si è limitato a comprarle. Questo processo fu reso possibile dalla dissoluzione dei vecchi modi di produzione, che diede origine al patrimonio pecuniario e permise al danaro di acquistare sia le condizioni oggettive del lavoro, che il lavoro vivo. Il danaro trova già bell'e pronti tutti questi elementi, e non fa che accelerarne la dissociazione contribuendo a "liberare" i lavoratori, cioè a privarli dei mezzi di lavoro e di vita. Ma non agisce creando gli strumenti, le materie prime, l'abilità tecnica, i mezzi di consumo dei lavoratori: si limita ad affrettarne la separazione da queste condizioni, l'assenza di proprietà.
Quando i grandi proprietari fondiari inglesi licenziarono le persone del seguito, che con essi consumavano il sovraprodotto delle loro terre, e inoltre i fittavoli cacciarono i piccoli contadini locatari, una massa di forze di lavoro vive venne gettata sul mercato del lavoro. Questa massa era libera da un duplice punto di vista: libera dagli antichi rapporti di clientela e servitù e dalle prestazioni personali, e separata da ogni bene e da ogni forma di esistenza oggettiva, materiale; libera da ogni proprietà. Poteva quindi vivere alla sola condizione o di vendere la sua forza-lavoro, o di darsi

al vagabondaggio, alla mendicità e alla rapina.
Le città contengono anch'esse gli elementi costitutivi del lavoro salariato: i manovali e giornalieri che le corporazioni non inglobano.
Il danaro può trasformarsi in capitale, da un lato perchè trova a sua disposizione sia dei lavoratori liberi, sia delle derrate alimentari e delle materie prime che un tempo erano loro proprietà, dall'altro perchè eredita dalle corporazioni e da certe industrie domestiche o legate all'agricoltura (tessitori, per es.) gli strumenti e l'abilità necessari al lavoro. Il capitalista si insinua allora come intermediario fra la proprietà terriera (o la proprietà in generale) e il lavoro.

La manifattura può svilupparsi localmente in seno ai rapporti di produzione medievali, come avvenne per esempio nei Comuni italiani accanto alle corporazioni. Ma, perché diventi la forma dominante di un'epoca, occorre che nuovi rapporti di produzione si siano stabiliti su vasta scala. Quando le corporazioni si sgretolano, nulla impedisce a alcuni "maestri" di corporazioni di trasformarsi in capitalisti industriali (16): ma si tratta di casi rari. In genere, le corporazioni si sfasciano là dove sorgono il capitalista e l'operaio, e con essi scompaiono i "maestri" e i "compagni".
La forma storica in cui il capitale appare a tutta prima sporadicamente accanto ad altri modi di produzione che, a poco a poco, fa saltare dovunque, è la manifattura propriamente detta in quanto distinta dalla fabbrica. Essa sorge là dove esiste una produzione di massa orientata verso la esportazione, il mercato esterno; quindi là dove esiste un grande commercio marittimo e terrestre, come negli "emporî", nelle città italiane, fiamminghe, spagnuole, e a Costantinopoli. Tuttavia, dapprima la manifattura non si impadronisce dell'industria urbana, ma delle industrie rurali accessorie (fi-

latura e tessitura, tutti lavori che esigono la minore abilità corporativa, la minore formazione nelle arti). A prescindere dagli "empori" che già lavorano per il mercato esterno e producono valori di scambio (manifatture legate direttamente ai trasporti marittimi ed anche alla costruzione navale, ecc.), la manifattura si installa dapprima fuori dalle città, in campagna, nei villaggi, in cui le corporazioni non esistono. L'industria rurale accessoria si presta infatti alla manifattura molto prima che la produzione sia abbastanza sviluppata perchè l'industria urbana possa assumere la forma della fabbrica. Certe industrie non possono essere esercitate mediante le corporazioni: così le vetrerie, le cartiere, le segherie e soprattutto la metallurgia, che esigono una produzione di massa, una notevole concentrazione delle forze e dei mezzi di lavoro, e utilizzano energie naturali in quantità. Perciò la produzione capitalistica ha il suo punto di partenza nelle campagne; solo in ultimo vi ritornerà per industrializzare l'agricoltura, apparendovi allora in tutta la sua purezza.
Gli antichi non giunsero mai alla grande industria, perchè le loro arti non superarono mai il quadro urbano. La grande industria che produce valori di scambio, e non più valori d'uso, deve necessariamente partire dall'installarsi nelle campagne.

I rapporti di produzione capitalistici.

Come abbiamo visto, se la trasformazione del danaro in capitale fu lo sbocco di un processo storico che dissociò dal lavoratore le condizioni oggettive del lavoro e gliele rese opposte, lo stesso capitale non cesserà, fin dalla sua nascita, di subordinarsi la produzione, e di sviluppare e completare dovunque la separazione fra il lavoro e la proprietà, fra il lavoro e le sue

condizioni obiettive: creerà il mercato mondiale.
Lo sviluppo ulteriore del capitale mostrerà come esso distrugga il lavoro artigiano, la piccola proprietà lavoratrice ecc., e si autodistrugga nelle forme in cui non entra in contraddizione col lavoro e col modo di produzione classico ad esso adeguato, cioè nel piccolo capitale e nelle forme intermedie, ibride fra i vecchi modi di produzione o rimodernate su base capitalistica; in altri termini, il capitale si concentra sempre più. Esso si costituisce rapidamente un mercato interno distruggendo tutte le industrie accessorie delle campagne: fila e tesse per tutti, veste tutti, ma, così facendo, dà ai prodotti che un tempo erano valori d'uso immediato la forma di valori di scambio, perchè separa il lavoratore dalla terra e gli sottrae la proprietà delle condizioni della produzione.
Quando si vuole definire il capitale, si urta contro difficoltà che la nozione di danaro ignora. Il capitale è essenzialmente il capitalista, ma nello stesso tempo è un elemento indipendente da lui: la produzione capitalistica. Vediamo pure che sono sottoposte al capitale molte cose che, in base alla sua nozione, non sembrano farne parte. Per es. il capitale si presta, si accumula, ecc. Qui esso sembra soltanto una cosa; pare coincidere con la materia con cui è fatto. Ma è nel suo funzionamento che si vede meglio che cos'è.
Nel capitalismo, la dissoluzione dei rapporti di produzione e dei rapporti sociali raggiunge il parossismo.
Il lavoratore, separato dalla comune (lo Stato capitalista si oppone alla società), è, perciò stesso, separato dall'essere della specie, dall'umanità nel suo insieme. Separato dalle condizioni naturali della sua esistenza in quanto pura forza di lavoro e in quanto merce, esso è ugualmente separato dalla natura in generale. Inoltre, come nella forza di lavoro, si oppone sul mercato agli altri lavoratori divenuti suoi concorrenti.

Infine, è separato dalle condizioni del lavoro. Queste d'altra parte, divise in materie prime, strumenti e installazioni, oppongono i capitalisti ai proprietari fondiari e, mentre l'autonomia delle imprese oppone i capitalisti gli uni agli altri, capitale finanziario e industriale si oppongono fra loro.

Le contraddizioni del sistema non fanno che accrescersi col suo sviluppo: il modo di produzione sociale si ribella contro la forma privata dell'appropriazione. La borghesia è incapace di dirigere più a lungo le sue forze produttive sociali.

Il carattere sociale delle forze produttive costringe gli stessi capitalisti ad abbandonare i grandi organismi di produzione e comunicazione prima a società per azioni, poi a trust, infine allo Stato. La borghesia diviene una classe superflua: tutte le sue funzioni sociali sono ora assolte da impiegati retribuiti.

Il capitalismo è condannato: attende il suo becchino.

" " " " " " "
" " " " " " "
" " " " "
" " " "
" " "
" "
"

N O T E

1) L'aumento della popolazione (che fa anch'essa parte della pro= duzione), rappresenta uno sviluppo della produzione medesima.

2) Quanto all'agricoltura, Marx osserva che le sementi, come gli animali e le piante, sono allo stesso modo"oggetti filtrati dal lavoro" perché "prodotti non solo del lavoro dell'anno prima, ma, nella loro forma attuale, di una trasformazione compiutasi attra= verso molte generazioni, sotto controllo umano, mediante il lavo= ro dell'uomo" (Capitale, libro I, sez.III,5).

3) Nell'Introduzione alla Critica dell'Economia Politica, Marx scrive:"Ogni produzione é appropriazione della natura da parte dell'individuo nel quadro e per mezzo di una determinata forma so= siale.In questo senso, é una tautologia dire che la proprietà (appropriazione) é una condizione della produzione.Ma é ridicolo, di qui, saltare ad una forma determinata della proprietà, per es. la proprietà privata"

4) Capitale, libro I, sez.V, 15:"La produzione capitalistica af= fonda le sue radici in un terreno economico che é il prodotto di un lungo processo di sviluppo.La produttività esistente del lavo= ro che le serve di base di partenza é un dono non della natura,ma della storia, di uno sviluppo storico i cui periodi abbracciano non secoli, ma migliaia di secoli.Prescindendo dalla forma più o meno evoluta di produzione sociale, la produttività del lavoro re= sta legata a condizioni naturali.Esse possono tutte ricondursi al= la natura stessa dell'uomo (la sua razza ecc.) e alla natura che lo circonda. Le condizioni naturali esterne si suddividono,dal punto di vista economico, in due grandi classi: ricchezza natura= le in mezzi di sussistenza, come fertilità del suolo, pescosità delle acque ecc., e ricchezza naturale in mezzi di lavoro, come cascate, fiumi navigabili, legname, metalli, carbone ecc. Alle o= rigini della civiltà, prevaleva la prima specie di ricchezza natu= rale; in gradi di sviluppo superiori, la seconda.Si confrontino per es.l'Inghilterra con l'India o, nel mondo antico, Atene e Co= rinto con le regioni costiere del Mar Nero".

5) Ben presto, anche una certa abilità nella fabbricazione di ar= mi, utensili ecc.può aver dato origine ad una divisione del lavo= ro, che però resta effimera.

6) Secondo certi etnologi, in origine le orde migranti si compo= nevano di due o tre dozzine di individui,ciò che corrispondeva me= glio alle possibilità di alimentazione.L'ingrandirsi di questi gruppi umani provocò un continuo aumento delle forze produttive;

ma spesso l'orda si scindeva prima di essersi potuta sviluppare. Nei cacciatori e nelle orde viventi di raccolta durante il paleo= litico inferiore, si fece sentire il bisogno di unirsi temporanea= mente e stringere rapporti di buon vicinato per compiere imprese come le rapide battute di caccia o la difesa contro invasori; rap= porti tanto più solidi quanto più si basavano su legami di paren= tela. E' così, probabilmente, che si sviluppò l'esogamia, cioé il regime matrimoniale in cui si può prendere moglie solo fuori dal proprio gruppo. L'esogamia "é la regola fondamentale della gens, il legame che la tiene unita, l'espressione negativa della positi= vissima parentela consanguinea, grazie alla quale gli individui che essa comprende diventano una gens (Engels, L'origine della famiglia ecc, cap.III). Il divieto di sposarsi entro la propria orda contribuisce a fare di questa una categoria nuova, il clan (o la primitiva gens matriarcale, come presso gli Irochesi, che si deve distinguere dalla gens patriarcale, ulteriore suddivisione della tribù, dei popoli del mondo antico - in Germania: die Sip= pe). Il clan costituiva un'unità di produzione fondata sulla paren= tela consanguinea e caratterizzata dal mutuo aiuto che i suoi mem= bri si davano, e da una certa divisione (biologica) del lavoro so= siale. In origine, il clan aveva carattere matriarcale, la paren= tela si determinava in linea materna - solo mezzo, d'altronde, per fissare i rapporti di parentela in regime esogamico.Il numero dei membri del clan poteva oscillare in media fra i 100 e i 150 indi= vidui; ma poteva anche raggiungere diverse centinaia.A grandi li= nee, la tribù si formò come segue: due clan apparentati od amici si unirono in una tribù (in tedesco Stamm), di cui ognuno dei clan costituiva una metà (fratrie): entrambe le parti restavano esoga= me. Lo stesso avveniva nel caso dell'unione di più di due clan.In seguito al continuo aumento della popolazione all'interno dei clan e della tribù, ogni tanto dalle antiche comunità si staccavano dei frammenti: questi formavano nuovi clan e si univano in nuove tri= bù,che si stabilivano in un altro luogo per formare una nuova uni= tà di produzione. Il consiglio della tribù, formato dai capi e dai rappresentanti dei clan, vegliava sul suo destino e regolava so= prattutto i rapporti con le altre tribù.Esisteva un linguaggio com= prensibile a tutti i membri; i rapporti di proprietà (appropriazio= ne) non variavano né in seno ai singoli clan, né in seno alla tri= bù. L'etnologia (formazione dei popoli) é un processo di integra= zione che ha come sua premessa la riunione delle orde e dei clan in tribù, si prolunga nelle federazioni di tribù, e fonde le tribù in popoli stabili storicamente evoluti.I tratti caratteristici di questi sono, oltre i legami già detti,la comunanza di lingua e u= na più accentuata fissazione su un territorio abitato, sede della

attività vitale.

(7) Il saccheggio é stato soprattutto rinfacciato ai nomadi circo= lanti col loro bestiamo. Va osservato che, come nelle zone irrigue, nelle zone di nomadismo (le une, del resto, confinano con le altre in Africa e in Asia), non esiste acqua a sufficienza per tutta la lunghezza dell'anno. Le due zone, avendo lo stesso terreno, si ri= trovano sempre assieme, e accade che i nomadi possano facilmente trasformare in pascolo una zona irrigua di cui si siano impadroni= ti. Per entrambe l'organizzazione militare corrisponde a un'impor= tante forza produttiva.

8) Il modo di produzione asiatico non si limita in realtà all'Asia: il termine indica tutta la zona che si estende dall'Asia Centrale al Medio Oriente e all'Africa del Nord ed anche al Messico,ed é stato scelto perché la sua forma più precisa si riscontra in Asia.

9) A questo livello appare anche la servitù, ma non a carattere feudale."Certo, la servitù e l'imposizione di corvées (prestazio= ni personali) non sono una forma specificamente feudale o medie= vale: infatti la riscontriamo dovunque, o quasi dovunque, nei ter= ritori in cui i conquistatori fanno coltivare il suolo, fin da tempi remoti, dagli indigeni, come in Tessaglia....Si era fin trop= po propensi, una volta, a fondare sulla sola conquista la servitù medievale; ciò semplificava il problema" (Marx a Engels, 22.12. 1882).

10) Nella Storia delle dottrine economiche, Marx scrive che lo schiavismo é compatibile con la forma capitalistica:"Nella seconda specie di colonie - le piantagioni, che sono a priori speculazioni commerciali producenti per il mercato mondiale - si ha produzione capitalistica, sebbene solo formalmente, perché la schiavitù negra esclude il libero lavoro salariato,cioé il fondamento della produ= zione capitalistica.Ma sono dei capitalisti che sfruttano il lavo= ro degli schiavi.Il sistema di produzione che essi introducono non é scaturito dalla schiavitù, ma é innestato su di essa. In questo caso, il capitalista e il proprietario fondiario sono una sola per= sona. E l'esistenza elementare della terra di fronte al capitale e al lavoro non oppone alcuna resistenza all'investimento di capita= le, e quindi neppure alla concorrenza dei capitali.Né si sviluppa una classe di affittuari diversa da quella dei proprietari.Finché dura questo rapporto, nulla impedisce al prezzo di produzione di regolare il valore di mercato" (ed. Einaudi, II,374).

11) Vediamo come lo scambio agisca da fattore dissolvente.Ne

studieremo gli effetti nell'area della forma antico-classica,ma lo stesso vale per la forma germanica, che ha la stessa origine e, a parità di condizioni, avrebbe avuto la stessa sorte.Questa forma non interessa di per sé ma in quanto, fondendosi col mondo romano in decadenza, diede vita al feudalesimo (Cfr.Engels, L'origine della famiglia ecc.VIII e IX). Entro la comune primitiva arcaica,non esiste scambio di prodotti né a livello dei gruppi né a livello degli individui; vi può essere,per contro, scambio di sovraprodotti fra una comune e l'altra,sia direttamente che attraverso popoli commercianti. In realtà,alcuni popoli (come i fenici e i cartaginesi) si specializzarono in questa funzione proprio perché, nella maggioranza dei popoli del mondo antico (che erano agricoltori), lo scambio rappresentava un'attività secondaria e non influiva in alcun modo sull'insieme dei rapporti economici.Nello stesso impero romano, anche nel periodo della sua massima estensione, la base di questi rapporti rimase costituita dall'imposta in natura e dalle prestazioni personali.Un vero e proprio sistema monetario esisteva soltanto nell'esercito. Lo scambio fu invece un importante fattore corrosivo nelle comuni conquistate dai Romani. E, sebbene il mercante si integrasse in questa società e, anche nel Medioevo, non fosse individualista (compagnie di commercio,città anseatiche ecc.), fu lui, non in forma cosciente, ma obiettivamente, a rappresentare l'elemento rivoluzionario. Ciò resta vero per le successive società fondate sulla schiavitù e sul servaggio e per le corporazioni artigiane, finché i mezzi di produzione immobilizzati in ogni branca potevano solo con difficoltà trasferirsi in altre e le diverse sfere della produzione si comportavano fra loro come economie nazionali straniere o come comunità di tipo comunista (Capitale, III,Fosch). Furono dunque i popoli commercianti e insieme trasportatori quelli che più contribuirono alla dissoluzione degli antichi rapporti economici,sia a profitto di uno Stato-predone di tipo schiavista, sia in assenza di uno Stato forte.

12) Com'é noto, il colonialismo, ossia l'occupazione del suolo e l'assoggettamento degli abitanti del territorio occupato, esistette molto tempo prima del capitalismo.

13) Nome che indica il territorio di una data comunità, che i membri di quest'ultima utilizzano almeno parzialmente in comune. Questa comunità poteva essere un villaggio,un gruppo di villaggi, un paese (Gau) e, in origine, anche un popolo intero.Nella "costituzione di marca" (Markverfassung), si é quindi conservata per secoli, in forma diversa (territoriale),l'organizzazione

gentilizia.All'epoca della conquista germanica, la costituzione di marca era caratterizzata dalla proprietà comunale dei pascoli e delle foreste e dal controllo dell'associazione di marca sulle terre distribuite. I membri dell'associazione di marca avevano diritto a lotti eguali di terre arabili, possedevano diritti di uso eguali sui pascoli e le foreste, partecipavano su un piede di eguaglianza all'amministrazione della Marca, ivi compresa l'amministrazione della giustizia.La costituzione di villaggio non é che la costituzione di marca alla scala del villaggio.

14) Il precario era un documento stabilito dalla Chiesa che trasferiva determinati fondi in usufrutto per un periodo più o meno lungo.In origine, sembra che perlopiù i precari fossero stabiliti per 5 anni; ma anche qui divennero ben presto vitalizi.La classe dei liberi senza terra (sconosciuta ai Germani organizzati in gentes) contrasse spesso simili rapporti.

15) I seguiti (Gefolgschaften) germanici e i loro capi si impegnavano reciprocamente alla fedeltà personale. Essi favorirono l'avvento del potere regio e,dopo la conquista dell'Impero romano, i seguiti (in lat.comitatus) dei re conquistatori formarono uno degli elementi della nobiltà nuova.Con l'epoca carolingia,gli uomini del seguito dei signori fondiari portano il nome di sergenti.La loro condizione fu, dapprima, quella di uomini liberi: più tardi i capi ricevettero un potere penale sui loro subordinati, e i grandi proprietari fondiari, concedendo della terra a titolo di beneficio agli uomini del loro seguito, li trasformarono in sudditi.

16) Il processo mediante il quale la ricchezza monetaria si trasforma in capitale é, storicamente, semplice.Per es. il mercante fa lavorare per sé (Verlagssystem) diversi filatori e tessitori che fin allora eseguivano un semplice lavoro agricolo accessorio e finisce per trasformare questo lavoro nella fonte principale, anzi unica, del loro reddito.Basta per questo che egli li confini nel solo lavoro di filatura o tessitura. E'allora sicuro di loro (é il loro solo cliente) e può sottoporli al suo comando come lavoratori salariati.Un altro passo, e li allontana dai loro focolari e li riunisce in una casa di lavoro. Così, a poco a poco, li ha limitati a un solo lavoro,nel quale essi non producono più che per lui e mediante lui, producono soltanto valori di scambio. Il capitale non é che danaro il quale riunisce le masse di braccia e di strumenti che esistono prima della sua apparizione: é così che si accumula.

FORME SOCIALI DI PRODUZION

		LIVELLO TECNOLOGICO	OGGETTO DI LAVORO	MEZZO DEL LAVORO	LAVORO UMANO	PRODOTTO DEL LAVORO	DIVISIONE DEL LAVORO	PROPRIETA'	CONTRADDIZIONI DELLA PRODUZIONE	PRESUPPOSTI DELLA PRODUZIONE	RAP
FORMA PRIMARIA	COMUNISMO PRIMITIVO	Economia di appropriazione diretta (raccolta, caccia, pesca) Economia di riproduzione (delle piante e degli animali)	TERRA E NATURA (materie naturali filtrate dal lavoro: fuoco, acque, appendici della terra)	NATURA: corpo umano, oggetti trovati già pronti; strumenti, utensili naturali e filtrati dal lavoro, poco sviluppati	SOCIALE (organizzazione, qualificazione) e NATURALE (razza, particolarità fisiologiche)	NON E' FUNZIONE DEL LAVORO. Raccolto collettivamente: consumo produttivo degli individui; sovraprodotto (per bisogni generali, guerra)	BIOLOGICA: età, sesso.	COLLETTIVA: mobile, temporanea, poi sedentaria, basata sulla comune	Nessuna contraddizione interna ALTRA COMUNE	— NATURA ESTERNA (terra, arsenale dell'attività) — SOCIETA' LEGATA ALLA NATURA (consanguineità, appartenenza alla comunità)	NATUR consang l'approp
FORMA SECONDARIA	VARIANTE ASIATICA	Combinazione di agricoltura e manifattura	Terra, acque filtrate collettivamente dal sopralavoro (irrigazione, comunicazioni sviluppate) Città, superfetazione della campagna	Tecnica elevata nei lavori collettivi; rudimentale nel lavoro individuale intensivo	COOPERAZIONE per lavori collettivi IL POSSESSORE DEL SUOLO LAVORA	Sovraprodotto della unità centrale e locale (in natura) Consumo familiare	Burocrazia, clero, militari, caste mantenute centralmente	FONDIARIA: Proprietà dell'unità centrale (mediata dalla comune locale) e possesso ereditario individuale	Contraddizione fra piccole unità locali e unità centrale: DISPOTISMO ASIATICO	LAVORO COLLETTIVO: irrigazione, grandi lavori di interesse generale ad opera dell'unità centrale	Mediati dalla c
	VARIANTE ANTICO-CLASSICA	Manifattura legata alla terra	Grande proprietà fondiaria e miniere (di bassa produttività) La città ruralizzata domina la campagna	Tecnica strategica legata alla terra e al mare Strumenti privati rudimentali	Il proprietario fondiario lavora la terra propria, o la terra comune per mezzo di altri (schiavi, coloni) LAVORO COLLETTIVO: guerra	LEGATO ALLA PROPRIETA' FONDIARIA e al possesso delle condizioni di produzione (fra cui gli schiavi) Tributo in natura e in danaro	— POLITICA (patrizi; plebei legati ad essi) — LAVORO produttivo (schiavi, meteci, coloni) — Popoli commercianti stranieri	— PROPRIETA' INDIVIDUALE (e non-proprietà) — PROPRIETA' PRIVATA FONDIARIA DI STATO	CREDITORI E DEBITORI: questi diventano schiavi o legati al padrone, clienti; schiavi di guerra	LA PROPRIETA' DI STATO fonda la proprietà privata, che se ne appropria (non-proprietario = non-cittadino)	Mediati prietà
	VARIANTE GERMANICA	Agricoltura e manifattura domestica	Piccolo lotto e suo complemento, la terra comunale. Poche materie prime manifatturiere Nessuna città	Piccolo utensilaggio domestico. Tecnica molto debole nei lavori collettivi.	Il proprietario lavora il suo piccolo lotto di terra e utilizza il terreno comunale LAVORO COLLETTIVO: guerra	— Consumo domestico con uso complementare del sovraprodotto comunale (in natura) — Guerra: comune	— naturale — di guerra — esterna: popoli commercianti	PROPRIETA' INDIVIDUALE che dispone della proprietà comunale: FONDIARIA	Proprietà individuale e uomini di guerra	L'individuo legato alla comunità razziale fonda la proprietà della terra (mediante assemblee, guerre)	Mediati e lingu
FORMA TERZIARIA	FEUDALESIMO	Separazione dell'artigianato e della manifattura dalla agricoltura	Terra comunale accaparrata dai signori, con piccoli lotti di terra e servi. Materie prime servili o straniere (mercanti, manufatture)	Strumenti rudimentali dei servi. Installazioni: in proprietà dei signori Utensili e strumenti si rendono autonomi nelle corporazioni	Servizio di guerra: nobili. Il servo della gleba lavora il suo piccolo lotto di terra e fornisce prestazioni personali Artigiano padrone delle sue condizioni di lavoro e del prodotto: corporazioni. Età aurea del lavoro emanciparto	Cooperazione: sopralavoro (corvées, decime) ai feudatari. Servi: autosufficienti. Legato all'abilità personale e alla proprietà delle condizioni di lavoro (corporativo). Prodotto agricolo meno caro che prodotto industriale	— Per CORPI (signori, artigiani, mercanti) — Azione reciproca: produzione, distribuzione. Città manifatturiere. Servi della gleba.	PROPRIETA' DEGLI ORDINI (o « STATI »). I signori hanno la terra, e servi CORPORAZIONI: strumenti di lavoro, materie, prodotti	— PROPRIETA' DELLA TERRA e — PROPRIETA' ARTIGIANA	— LA PROPRIETA' COMUNALE, ACCAPARRATA DAL SIGNORE, LEGA IL SERVO — PROPRIETA' CORPORATIVA FONDATA dall'abilità personale e dal possesso delle condizioni di lavoro	Mediat Mediat tigiano
FORMA QUATERNARIA	CAPITALISMO	Grande manifattura, e industrializzazione dell'agricoltura	Massa continuamente crescente di materie prime e merci Grandi impianti fissi: capitale costante	Sviluppo enorme dell'attrezzatura meccanica Capitale costante	Lavoro libero da qualsiasi legame giuridico: pura forza-lavoro (salariato, merce non equivalente) Capitale variabile	Sovraprodotto del capitalista — Mezzi di sussistenza necessari alla riproduzione della forza-lavoro. Prodotto industriale meno caro che il prodotto agricolo	ESTREMA per imprese e nel loro ambito DIVISIONE CITTA' - CAMPAGNA	Proprietà privata delle condizioni di produzione, e della produzione	Appropriazione privata e carattere sociale della produzione. Imperialismo nei rapporti fra Stati	CAPITALE	Media CAPI

RME SOCIALI DI PRODUZIONE

NO	PRODOTTO DEL LAVORO	DIVISIONE DEL LAVORO	PROPRIETA'	CONTRADDIZIONI DELLA PRODUZIONE	PRESUPPOSTI DELLA PRODUZIONE	RAPPORTI FRA UOMO E TERRA	RAPPORTI FRA UOMINI	ORGANIZZAZIONE SOCIALE	SOVRASTRUTTURA IDEOLOGICA
ione, qua- ALE (raz- ogiche)	NON E' FUNZIONE DEL LAVORO. Raccolto collettivamente: consumo produttivo degli individui; sovraprodotto (per bisogni generali, guerra)	BIOLOGICA: età, sesso.	COLLETTIVA: mobile, temporanea, poi sedentaria, basata sulla comune	Nessuna contraddizione interna ALTRA COMUNE	— NATURA ESTERNA (terra, arsenale dell'attività) — SOCIETA' LEGATA ALLA NATURA (consanguineità, appartenenza alla comunità)	NATURALI: razze e comune consanguinea, intermediari dell'appropriazione	NATURALI: la consaguineità è presupposta all'uomo e costituisce il legame fra gli uomini	COMUNITA': orda nomade, poi clan, tribù, confederazione di tribù (Stato senza classi nel Perù)	Organizzazione sapiente dei rapporti sociali con la natura e divinizzazione di tutte le forze produttive, buone o cattive, da cui l'uomo dipende: feticismo
lavori col- L SUOLO	Sovraprodotto della unità centrale e locale (in natura) Consumo familiare	Burocrazia, clero, militari, caste mantenute centralmente	FONDIARIA: Proprietà dell'unità centrale (mediata dalla comune locale) e possesso ereditario individuale	Contraddizione fra piccole unità locali e unità centrale: DISPOTISMO ASIATICO	LAVORO COLLETTIVO: irrigazione, grandi lavori di interesse generale ad opera dell'unità centrale	Mediati dall'unità centrale e dalla comune locale	Individuo: proprietà della comune e condizione della produzione	STATO POTENTE, presupposto delle comuni che vegetano	Filosofia dei rapporti fra il suolo, gli individui, le famiglie allargate e lo Stato. Scienza di casta delle tecniche delle acque e del suolo, e meteorologia
rio lavora terra co- tri (schia- VO: guerra	LEGATO ALLA PROPRIETA' FONDIARIA e al possesso delle condizioni di produzione (fra cui gli schiavi) Tributo in natura e in danaro	— POLITICA (patrizi; plebei legati ad essi) — LAVORO produttivo (schiavi, meteci, coloni) — Popoli commercianti stranieri	— PROPRIETA' INDIVIDUALE (e non-proprietà) — PROPRIETA' PRIVATA FONDIARIA DI STATO	CREDITORI E DEBITORI: questi diventano schiavi o legati al padrone, clienti; schiavi di guerra	LA PROPRIETA' DI STATO fonda la proprietà privata, che se ne appropria (non-proprietario = non-cittadino)	Mediati dall'ager publicus (proprietà e terra statali)	Cittadino-proprietario con plebe annessa, e individui condizioni della produzione per altri: schiavi	Stato di classe dei patrizi (schiavista) imperialista e plurinazionale	Arti della «Res publica»: militare, urbana, marittima, retorica Evoluzione verso il cristianesimo, religione di rivolta degli schiavi e del cesarismo dello stato di casse
il suo pic- utilizza il VO: guerra	— Consumo domestico con uso complementare del sovraprodotto comunale (in natura) — Guerra: comune	— naturale — di guerra — esterna: popoli commercianti	PROPRIETA' INDIVIDUALE che dispone della proprietà comunale: FONDIARIA	Proprietà individuale e uomini di guerra	L'individuo legato alla comunità razziale fonda la proprietà della terra (mediante assemblee, guerre)	Mediati dalla comunità razziale e linguistica	Rapporti reciproci fra proprietari fondiari autosufficienti: assemblee e guerre producono la comune	Organizzazione gentilizia, confederazione di tribù, base delle nazionalità. Gerarchia militare	Diritto consuetudinario e familiare; esaltazione delle virtù guerriere e nobili. Feticismo delle forze produttive elementari e sociali
bili. Il ser- il suo pie- rnisce pre- le sue con- l prodotto: ra del la-	Cooperazione: sopralavoro (corvées, decime) ai feudatari. Servi: autosufficienti. Legato all'abilità personale e alla proprietà delle condizioni di lavoro (corporativo). Prodotto agricolo meno caro che prodotto industriale	— Per CORPI (signori, artigiani, mercanti) — Azione reciproca: produzione, distribuzione. Città manifatturiere. Servi della gleba.	PROPRIETA' DEGLI ORDINI (o «STATI»). I signori hanno la terra, e servi CORPORAZIONI: strumenti di lavoro, materie, prodotti	— PROPRIETA' DELLA TERRA e — PROPRIETA' ARTIGIANA	— LA PROPRIETA' COMUNALE, ACCAPARRATA DAL SIGNORE, LEGA IL SERVO — PROPRIETA' CORPORATIVA FONDATA dall'abilità personale e dal possesso delle condizioni di lavoro	Mediati dalla gerarchia militare Mediati dallo scambio per l'artigiano (mercante)	Mediati dallo Stato (gerarchia, mestiere, mercante)	Stato gerarchizzato degli ordini Monarchia assoluta (custode dell'ordine feudale, e come tale saccheggiatore dell'artigianato)	Principi di autorità e fede gerarchizzata. Cristianesimo: rassegnazione servile e culto ufficiale. Decadenza dei valori nobili. Tecniche delle corporazioni. Cosmopolitismo mercantile
lsiasi lega- rza-lavoro equivalen-	Sovraprodotto del capitalista — Mezzi di sussistenza necessari alla riproduzione della forza-lavoro. Prodotto industriale meno caro che il prodotto agricolo	ESTREMA per imprese e nel loro ambito DIVISIONE CITTA'-CAMPAGNA	Proprietà privata delle condizioni di produzione, e della produzione	Appropriazione privata e carattere sociale della produzione. Imperialismo nei rapporti fra Stati	CAPITALE	Mediati dal capitale CAPITALE	Rapporti antagonici fra borghesia e proletariato poggianti sul capitale	Stato di classe (comitato di amministrazione della borghesia)	Scienze della natura resesi autonome nel capitale morto. Superstizioni razionalistiche dell'individualismo nell'anarchia, e nella concorrenza; emulazione e alienazione universali

PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

IL COMUNISTA : C. P. 10835 - 20110 MILANO